



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 04 novembre 2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	04/11/2022	3	Bonomi: l'Europa deve agire subito sull'energia, le bollette siano la priorità <i>Nicoletta Picchio</i>	4
SOLE 24 ORE	04/11/2022	20	Confindustria Umbria, patto del territorio contro i rincari <i>N.p./</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	04/11/2022	10	L'arcivescovo incontra gli industriali "Alleanza tra capitale, impresa e lavoro" <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	04/11/2022	7	La wedding esperienze più glamour del Meridione <i>Redazione</i>	7
GIORNALE DI SICILIA	04/11/2022	3	Cresce l'occupazione, delineata la stretta sul reddito <i>Redazione</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	04/11/2022	10	Inaugurato il Salone Seacily Assonautica: serve un assessorato per il mare = Nautica, settore con il vento in poppa <i>Davide Ferrara</i>	9
SICILIA RAGUSA	04/11/2022	27	Caro bollette, allarme e proposte Anche il Comune può adoperarsi adare un mano alle nostre Pmi <i>Alessia Cataudella</i>	11

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	04/11/2022	3	Carenza di professionisti = Pronto soccorso e 118, mancano 17mila sanitari <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	04/11/2022	2	Su Pnrr, energia conti e Patto i due fronti restano distanti <i>Michele Esposito</i>	14
SICILIA CATANIA	04/11/2022	5	Ponte, Salvini non si ferma più e cerca sponde anche tecniche = Ponte, vertice Salvini-ingegneri martedì toccherà a Schifani e Occhiuto <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	04/11/2022	5	Miccichè rassicura Nessun ribaltone sceglierà la coalizione <i>Giu Bi</i>	16
SICILIA CATANIA	04/11/2022	6	Sicilia, estate ok Ma il settore cerca professionisti e programmazione = Turisti, un "tesoro" da non sprecare <i>Giuseppe Bianca</i>	17
SICILIA CATANIA	04/11/2022	32	Mobilizzazione della Sicilia e del Sud per non "regalare" il Ponte a Salvini <i>Xfrancesco Attagulle</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	04/11/2022	8	Aggiornato - Ars, primo round a Schifani = Forza Italia, vertice flop: partito spaccato <i>Giacinto Pipitone</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	04/11/2022	11	Il Reddito è importante ma si deve migliorare = La lotta alla povertà sia più mirata <i>Alessandro Bellavista</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	04/11/2022	2	AGGIORNATO - Ponte sullo Stretto, centrodestra diviso = Ponte sullo Stretto il centrodestra si divide Salvini accelera. Sffarbi frena <i>C. R.</i>	23

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/11/2022	20	Vertice tra governo e Regione per salvare la raffineria di Priolo = Priolo, vertice tra governo e Regione per salvare la raffineria Isab <i>Nino Amadore</i>	26
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/11/2022	2	La Sicilia in piazza contro l'emergenza = Caro energia, Sicilia in piazza: "Basta soluzioni tampone" <i>Redazione</i>	28
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/11/2022	7	Turismo, il Veneto vale cinque volte la Sicilia surclassata da settanta min di pernottamenti = Turismo, il Veneto vale cinque volte la Sicilia surclassata da settanta mln di pernottamenti <i>Elettra Vitale</i>	30
QUOTIDIANO DI SICILIA	04/11/2022	24	Lavoro, Istat: "A settembre 46 mila occupati in più" = Lavoro, Istat: "A settembre 46mila occupati in più" <i>Redazione</i>	32
ITALIA OGGI	04/11/2022	9	Addio Sicilia: in 10 anni persi 300mila abitanti <i>Filippo Merli</i>	33

Rassegna Stampa

04-11-2022

SICILIA CATANIA	04/11/2022	5	Lukoil, scatta il conto alla rovescia un mese per "superare" il gas russo = Isab- Lukoil, conto alla rovescia un mese per l'alternativa al gas russo <i>Francesco Nania</i>	34
SICILIA CATANIA	04/11/2022	10	Istat: a settembre aumentano le assunzioni stabili <i>Barbara Marchegiani</i>	35
SICILIA CATANIA	04/11/2022	10	Fisco, la Sicilia è collegata all'Italia <i>Redazione</i>	36
SICILIA SIRACUSA	04/11/2022	13	Lukoil, evitare speculazioni attorno al polo petrolchimico = Lukoil, evitare speculazioni attorno al polo petrolchimico di Priolo <i>Paolo Mangiafico</i>	37

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/11/2022	2	Bolletta del gas di ottobre in calo del 12,9%. Oggi decreto trivelle = Bolletta gas in calo del 12,9% per ottobre Decreto trivelle oggi in Cdm L'aggiornamento Arera. Discesa collegata al ribasso dei prezzi e al metodo di calcolo Besseghini: Costi su a n <i>Celestina Dominelli</i>	38
SOLE 24 ORE	04/11/2022	2	L'Aie: allarme gas solo rinviato Nel 2023 tornerà il problema scorte = L'Aie: allarme gas solo rinviato Non basterà per le scorte 2023 <i>Sissi Bellomo</i>	40
SOLE 24 ORE	04/11/2022	3	Pnrr al via, appalti per 20 miliardi nel 2023 Allarme manodopera: servono 64mila unità <i>Giorgio Santilli</i>	42
SOLE 24 ORE	04/11/2022	3	Disoccupazione giovanile in aumento a settembre = Istat: il tasso di disoccupazione giovanile risale al 23,7% a settembre <i>Redazione</i>	43
SOLE 24 ORE	04/11/2022	5	Rialzo tassi, su tempi e misura divergenze nel consiglio Bce = Nella Bce divergenze su come calibrare la stretta <i>Isabella Bufacchi</i>	44
SOLE 24 ORE	04/11/2022	7	Sconto in Europa sulle regole di riciclo degli imballaggi = Sconto in Europa sulle regole di riciclo degli imballaggi <i>Jacopo Giliberto</i>	46
SOLE 24 ORE	04/11/2022	20	Banca d'Italia, nel Paese la qualità del credito rimane immutata <i>Ca Mar</i>	48
SOLE 24 ORE	04/11/2022	22	Turismo, le imprese chiedono di tutelare i settori energivori <i>Enrico Netti</i>	49
REPUBBLICA	04/11/2022	31	Superbonus al 90% Tornano le villette con quoziente famiglia <i>Valentina Conte</i>	50
STAMPA	04/11/2022	6	Manovra taglio al superbonus <i>Alessandro Barbera</i>	52
STAMPA	04/11/2022	24	L'Istat: il lavoro torna a crescere ma è boom di giovani disoccupati <i>Sandra Riccio</i>	55
ITALIA OGGI	04/11/2022	21	Borse, incubo recessione <i>Massimo Galli</i>	56
MF	04/11/2022	2	Visco: governo in linea col Pnrr <i>Giorgio Migliore</i>	57
MF	04/11/2022	3	Lagarde: la bce alzerà i tassi meno della fed. altre vendite sul nasdaq = Lagarde: non copieremo la Fed <i>Francesco Ninfole</i>	58

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	04/11/2022	2	Meloni, le richieste all'Europa = Meloni, via al dialogo con la Ue Von der Leyen: un segnale forte <i>Marco Galluzzo</i>	60
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2022	3	Titoli di debito europei e protezione dei confini Le richieste della premier <i>Marco Galluzzo</i>	62
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2022	11	Da Bongiorno fino a Tremonti Corsa per gli ultimi posti al vertice <i>M. Gu.</i>	65

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	04/11/2022	9	Domande & risposte - Raduno e pericolo Quali sono i passaggi più controversi della nuova norma <i>Ad. Lo.</i>	66
---------------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

04-11-2022

REPUBBLICA

04/11/2022

35

[La tregua armata con Bruxelles = La tregua armata con Bruxelles](#)
Andrea Bonanni

68

Bonomi: l'Europa deve agire subito sull'energia, le bollette siano la priorità

Emergenza industria

Presidente di Confindustria: livelli di costo insostenibili per le imprese italiane
Nicoletta Picchio

Una bolletta che per il 2022 è stimata sui 110 miliardi di euro. È l'emergenza su cui intervenire. Un'urgenza da affrontare in Europa: «Il costo energetico del nostro paese è superiore di 4-5 punti a quello di Francia e Germania, i nostri livelli sono insostenibili per le imprese. La Ue finora è mancata totalmente sulla politica energetica». E una priorità per il nostro paese: «Tutte le risorse devono essere destinate all'energia, non è il momento per Flat tax e prepensionamenti». Carlo Bonomi ha colto l'occasione dell'assemblea di Confindustria Umbria per incalzare sull'emergenza legata al costo dell'energia. E sulla necessità di un intervento shock sul cuneo fiscale.

Oggi si terrà il consiglio dei ministri, ieri la premier Giorgia Meloni ha avviato la sua interlocuzione con Bruxelles. Dalla Ue occorre una posizione comune: dopo l'attacco russo all'Ucraina c'è stata una condivisione e solidarietà sulle sanzioni, ma non sulle loro conseguenze: «Ogni paese ha risposto singolarmente in base ai propri livelli di finanza pubblica», ha det-

to Bonomi facendo l'esempio della Germania, che poche settimane fa ha varato un intervento da 200 miliardi e finora si è di fatto opposta ad un tetto del gas europeo, misura su cui invece il presidente di Confindustria insiste. «Già a marzo scorso chiedevamo misure strutturali condivise a livello europeo, l'allarme era chiaro. Molti erano convinti che l'invasione russa sarebbe risolta velocemente, i fatti ci raccontano un'altra storia».

Se la Ue non dovesse intervenire, ha aggiunto ieri Bonomi, «i paesi più deboli potrebbero essere costretti a fare debito e deficit. Dovremo spiegarlo in Europa e dimostrare che comunque sulla spesa pubblica stiamo diventando un paese virtuoso». Ecco perché secondo il presidente di Confindustria non è il momento ora di dare seguito alle promesse elettorali. «È il tempo della serietà e della responsabilità». E non si tratta di una questione corporativa: «Lo dicono i numeri, bisogna salvare l'industria italiana, perché senza industria non c'è l'Italia». Noi aggiunge «dobbiamo ascoltare tutti, dal 2008 ad oggi - ha ricordato - si sono suicidati più di 700 imprenditori».

La consapevolezza del presidente di Confindustria è che il prossimo anno l'economia rallenterà e non si potrà contare su un extraggettito come è stato negli ultimi due anni. Una via da percorrere è quella di riconfi-

gurare un 4-5% dei mille miliardi all'anno di spesa pubblica del paese: ciò consentirebbe di non intaccare i conti pubblici. Ma c'è un'altra grande questione su cui Bonomi da tempo incalza i governi e che oggi è ancora più urgente: il lavoro. «Ridurre il costo del lavoro è una priorità: serve un intervento shock da 16 miliardi per i redditi sotto i 35 mila euro, quelli che con l'inflazione in crescita stanno soffrendo di più. Ciò significherebbe dare 1.200 euro in più ai lavoratori in modo strutturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ad Assisi. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, all'assemblea di Confindustria Umbria



Peso: 16%

L'ASSEMBLEA

Confindustria Umbria, patto del territorio contro i rincari

Un patto per l'Umbria, per dare risposte strutturali ai problemi dell'economia regionale, a partire dall'energia ma non solo. «Occorre unire le forze del territorio attorno a progetti condivisi», è stato il messaggio che Vincenzo Briziarelli, presidente di Confindustria Umbria, ha lanciato ieri, aprendo l'assemblea degli industriali, che è stata conclusa dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Le imprese insieme alle istituzioni, agenzie regionali, università, sindacati, ordini professionali ed altri enti: tutti insieme, uniti per preparare la ripresa, dopo questa fase di difficoltà che provocherà un rallentamento per tutto il 2023. Un lavoro di squadra rilanciato anche dalla presidente della Regione, Donatella Tesei. Bisogna fare leva sull'identità

industriale dell'Umbria, che è stata sottolineata ieri da Briziarelli: qualità della manifattura, sensibilità ambientale, rispetto umano, radicamento territoriale, integrazione. Per cogliere le opportunità che legano il valore economico ai valori umani ed ambientali. L'Umbria, ha aggiunto Briziarelli, è un territorio dove questo paradigma si concretizza e rendere più competitivo fare impresa. Oggi l'emergenza è l'energia, ma occorre guardare al medio termine: con questo obiettivo Confindustria Umbria ha dato il via ieri ad uno studio strategico Umbria 2032 che dovrà definire una visione innovativa del territorio, individuare progetti ad alto impatto, coinvolgendo gli stakeholder di riferimento. È

stato affidato a The European House Ambrosetti e si svilupperà fino a marzo 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—N.P.



Peso: 7%



ECONOMIA

Confronto nella sede di **Confindustria**. Il presidente Biriaco: "Occasione per riflettere"

L'arcivescovo incontra gli industriali

"Alleanza tra capitale, impresa e lavoro"

CATANIA - L'impegno per realizzare una società più sostenibile e inclusiva. La ricerca di un equilibrio tra impresa e sviluppo. La necessità di una nuova etica dell'economia in cui il progresso cammini di pari passo con il concetto di responsabilità sociale. Questi messaggi emersi nel corso dell'incontro con l'arcivescovo di Catania, monsignor Luigi Renna, svoltosi nella sede di Confindustria alla presenza degli imprenditori associati.

"Una preziosa occasione di riflessione - ha detto il presidente dell'associazione, Antonello Biriaco, aprendo i lavori della riunione - sul ruolo cruciale che siamo chiamati a svolgere da imprenditori in una società sempre più segnata dalle incertezze alimentate dalla guerra e dall'instabilità economica. In una fase così complessa, oc-

corre il contributo di tutti. Tanto più in un territorio come il nostro, dove accanto ad un tessuto produttivo fatto di eccellenze che competono nel mondo, esiste una profonda frattura economica e sociale che divide il centro dalla pe-

riferia".

"Viviamo il paradosso di essere la prima città manifatturiera della Sicilia, che produce il 23% del Pil della regione, ma al contempo la città in cui esiste un tasso di disoccupazione giovanile che è il triplo di quello europeo, una dispersione scolastica che tocca il 25%, un altissimo numero di giovani che non studiano né lavorano". "Solo se riusciremo a ricucire questa frattura sociale che richiede il coinvolgimento della politica, delle imprese, della società civile - ha proseguito Biriaco - sarà possibile parlare di sviluppo com-

piuto e durevole". Parole ampiamente condivise dall'arcivescovo Renna che parlando alla platea degli imprenditori ha focalizzato il suo intervento sul ruolo sociale dell'impresa: "Papa Francesco, proprio il 12 settembre - ha ricordato l'arcivescovo - ha tenuto uno splendido discorso a Confindustria, in cui ha delineato il profilo dell'imprenditore cristiano, indicando una strada, già solcata dalla Dottrina sociale della Chiesa, ma nuova per quanto riguarda

i paragoni utilizzati, quelli del buon pastore e del buon samaritano".

"La virtù che il papa ha indicato agli imprenditori - ha aggiunto - è stata la condivisione che si concretizza nella filantropia, nella contribuzione fiscale tesa a favorire la distribuzione della ricchezza, nella creazione di posti di lavoro, nell'impostazione di un'impresa secondo criteri personalistici e comunitari". "Avere tale visione - ha concluso Renna - significa creare un'alleanza tra capitale, impresa e lavoro. Non si nega nessuno dei tre, perché il profitto è un indicatore del buon andamento di un'impresa ma non è l'unico, perché non trascura le esigenze profonde di quel capitale umano che è costituito dal lavoratore, il più grande capitale dell'azienda".



Antonello Biriaco e Luigi Renna



Peso: 24%

Un calendario ricco di eventi fino al 6 novembre al centro fieristico SiciliaFiera di Misterbianco

La wedding experience più glamour del Meridione

► Tra le novità
il premio alla
carriera che sarà
consegnato alle
Gemelle Donato

Il 2022, per il settore del wedding è stato l'anno della rinascita. In Sicilia, saranno quasi 20 mila i matrimoni previsti: circa 2 mila le richieste di preventivi da coppie non siciliane. Un giro d'affari che, solo nell'isola, produce circa 5,5 miliardi dei quasi 40 miliardi annui fatturati in Italia. Numeri importanti che consacrano il successo economico di un indotto che racchiude tante professionalità che saranno protagoniste dell'undicesima edizione di SposinLove, la wedding experience più glamour del Sud Italia, fino al 6 novembre 2022 presso il centro fieristico SiciliaFiera, in via Bologna 76 a Misterbianco.

Un calendario ricco di eventi e presentazioni degli innumerevoli brand, che conferma il ruolo importante della manifestazione per il centro Sud.

Tra le novità di questa edizione, il premio alla carriera che sarà consegnato alle Gemelle Donato che, con i loro atelier ad Adrano e Catania, ormai da anni vestono i sogni di tante donne, con abiti da sposa curati in ogni minimo dettaglio: una vera e propria fucina di talento creativo e di straordinaria ricercatezza. Inoltre, questa edizione di SposinLove avrà un mood molto social. I social media, infatti, hanno trasformato anche la wedding-industry. Sia nella visibilità che viene data al giorno del sì: dal blog all'hashtag, dalla web-lista dei regali all'ingresso in chiesa "condiviso" sulle Stories di Instagram. Sia come spazio dedicato ai consigli di stile.

Ecco che, durante i quattro giorni di SposinLove, note influencer saranno ospiti della manifestazione per fare conoscere le tendenze bridal. In particolare la giornalista Eva Spampinato, la wedding planner e blogger Cinzia Grillo e la "barbiera" Giuliana Bonomo, con interviste e focus subito "instagrammati", lanceranno idee eleganti e raffinate da cogliere al volo.

E non finisce qui. La manifestazione sarà arricchita da un calendario di sfilate ed eventi per offrire uno specchio reale delle future tendenze: dagli abiti da sposa/o agli accessori, tra creatività, tradizione e contaminazioni.

Trenta metri di passerella, oltre 350 abiti presentati, quattro appuntamenti al giorno e 500 posti a sedere. Sono i numeri delle sfilate firmate SposinLove, che vedranno protagonisti noti brand del settore come Versali, marchio italiano di Martina Franca che dopo aver fatto la storia della sartorialità pugliese nella cerimonia uomo, oggi è leader italiano ed eccellenza europea, punto di riferimento per tutti gli sposi e gli addetti ai lavori. La linea cerimonia uomo sarà presentata in anteprima durante SposinLove: adatta ad uno sposo giovane e raffinato dalla personalità vincente e dal gusto d'eccellenza che nel suo giorno importante vuole affermare il suo carattere forte.

«Un palcoscenico nazionale di grande rilevanza che rafforza le sinergie con i top player del comparto e allo stesso tempo propone il territorio

come location d'eccellenza - commenta Antonello Biriaco, presidente Assowedding & Luxury Confindustria - Oggi più che mai dobbiamo fare leva su quelle risorse uniche e straordinarie che il nostro territorio possiede: luoghi di interesse storico, bellezze naturali, patrimonio artistico, tradizioni culturali ed enogastronomiche millenarie. L'interesse per il brand Sicilia cresce sia in Italia che a livello internazionale. E un Salone così importante come SposinLove, proprio da Catania, contribuisce a fare del nostro territorio un asset strategico per generare flussi di incoming nazionali e internazionali». «La qualità è uno dei fattori dal quale partiamo per organizzare ogni edizione di SposinLove - conclude Alessandro Lanzafame, organizzatore della manifestazione e presidente di Eurofiere - anno dopo anno, la nostra community e il nostro network, si arricchiscono confermando la vocazione di SposinLove come generatore di nuove opportunità di business e palcoscenico privilegiato di stile e artigianalità. Siamo pronti a svelarvi tutti i segreti per rendere perfetto il giorno del matrimonio».



Peso: 42%



Aumentano i lavoratori a tempo indeterminato. Oggi primo incontro tra la ministra Calderone e le parti sociali

Cresce l'occupazione, delineata la stretta sul Reddito

Il nodo delle pensioni: le misure in scadenza saranno prorogate

ROMA

Dopo due mesi di calo, a settembre torna a crescere l'occupazione. E a fare da traino sono i posti stabili, a discapito di quelli a termine. Gli ultimi dati Istat archiviano il bimestre estivo negativo e il mercato del lavoro prova a mettere a segno una inversione di tendenza rispetto alla crescita dei dipendenti a tempo determinato, a luglio ai massimi storici. Un capitolo quello del lavoro, che insieme ai temi della salute e sicurezza, dell'incrocio tra domanda e offerta, del ruolo dei centri per l'impiego con la stretta in arrivo sul Reddito di cittadinanza e l'intervento sulle pensioni sarà oggi sul tavolo del primo incontro tra la ministra Marina Calderone e le parti sociali.

A settembre, intanto, il numero degli occupati, che era sceso a luglio e agosto, risale e registra 46mila occupati in più rispetto al mese precedente: una crescita tutta legata ai dipendenti permanenti aumentati di 82mila unità; al contrario calano i dipendenti a termine (-20mila) e gli autonomi (-16mila). L'aumento si conferma an-

che rispetto a settembre 2021: 316mila occupati in più. E per i due terzi si concentra tra i dipendenti stabili, che nell'arco dell'anno crescono di 205mila unità (a fronte di +29mila dipendenti a termine e +83mila lavoratori indipendenti). Il tasso di disoccupazione resta stabile al 7,9%, mentre sale per i giovani tra i 15 e i 24 anni al 23,7%, dopo aver toccato ad agosto un minimo dal 2008. Il tasso di inattività cala al 34,6%. Più persone si mettono alla ricerca di un posto.

Quello di oggi pomeriggio tra Calderone, i sindacati, [Confindustria](#) e le altre associazioni delle imprese sarà il primo incontro del nuovo governo con le parti sociali. Ascoltare le posizioni e le richieste, per poi fare una sintesi e mettere sul tavolo le proposte. Un confronto ritenuto essenziale non solo sui temi del lavoro e delle pensioni ma in generale sulle emergenze economiche e sociali su cui i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri hanno chiesto un incontro direttamente alla premier Giorgia Meloni.

Sul Reddito di cittadinanza l'intenzione del governo, come già sottolineato dalla stessa Meloni, è di mantenere il sostegno economico per i soggetti che non sono nella condizione di lavorare (pensionati in difficoltà, invalidi, chi è privo di reddito e ha figli minori di cui farsi carico). E di rivederlo, invece, per chi è in grado di lavorare. Non finirà il 31 dicembre, assicura il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durrig (Lega), ma qualche cambiamen-

to «si può progettare fin da subito. Ne discuteremo con Calderone e con la coalizione. Credo ci sia un'unione di intenti». Intanto «abbiamo idee ben precise» per limitare il Reddito, con l'obbligo dell'offerta congrua: «Se non si accetta, a casa già la prima volta». Attualmente è previsto un decalage dell'assegno dopo il primo rifiuto, la revoca dopo il secondo no. Ma perché il sistema decolli effettivamente, è la posizione sostenuta da più parti, serve potenziare i centri per l'impiego e l'incontro tra domanda e offerta. A fine giugno scorso, secondo gli ultimi dati disponibili dell'Anpal, erano 660mila i beneficiari soggetti al Patto per il lavoro e dunque occupabili.

Altro nodo da sciogliere è quello delle pensioni, per superare la legge Fornero. Al momento, in vista della legge di Bilancio, è attesa la proroga delle misure in scadenza a fine anno: Ape sociale e Opzione donna (già nel programma di Fdi). A fine dicembre scade anche Quota 102 (in pensione da 64 anni con 38 anni di contributi).



Marina Calderone Ministra del lavoro e delle Politiche sociali



Peso: 20%



Marina di Villa Ignea

Inaugurato il Salone Seacily
Assonautica: serve
un assessorato per il mare

Ferrara Pag. 10

Palermo, a Marina di Villa Ignea la quinta edizione di Seacily, presente il sindaco Roberto Lagalla e il presidente di Assonautica Andrea Ciulla

Nautica, settore con il vento in poppa

Salone aperto fino a domenica. Portualità e turismo, mix per il rilancio dell'economia

Davide Ferrara

PALERMO

Un affare solo per ricchi? L'immaginario collettivo ha sempre stigmatizzato il settore nautico come solo una questione tra chi può. Un circuito chiuso in una bolla, che galleggia tanto vicina da essere vista ed osservata ma distante quel che basta per non essere raggiunta e rimanere solo una bramosia. In realtà, basta scostare leggermente la patina di *glamour* per scoprirne la reale ricchezza - non solo quella fine a sé stessa che siamo abituati a vedere - e le possibilità che offre.

Si pensi al solo risultato che l'industria nautica italiana ha portato a casa l'anno scorso, rivelatosi l'anno con il migliore incremento di fatturato di sempre: da 4,6 miliardi di euro del 2020, il settore è volato a ben 6,1 miliardi facendo registrare un incremento del 31%. Numeri chiari. Che rappresentano solide prospettive anche per l'anno corrente. A questo, va aggiunta la grande esplosione dell'export della produzione cantieristica, che ha raggiunto il massimo storico di 3,37 miliardi di euro e vede gli Stati Uniti come primo mercato per i cantieri italiani. Il risultato è lampante e dimostra il grande apprezzamento all'estero per il *made in Italy*. E di questo si è discusso alla quinta edizione del Seacily, il più grande salone nautico siciliano, nato nel 2013 su iniziativa di Assonautica, che ha aperto ieri le sue porte - che resteranno aperte fino al 6 novembre - nella splendida cornice di Marina di Villa Ignea, circondati da meravigliosi modelli in esposizione, trasformandosi in un'impor-

tante occasione di riflessione per le nuove strategie da adottare affinché questi indotti possano essere sempre più attratti nella Regione. Il Giornale di Sicilia è media partner dell'evento anche quest'anno insieme con Tgs, Rgs e il sito gds.it.

Proprio alla presenza, tra gli altri, del presidente di Assonautica Andrea Ciulla, del sindaco Roberto Lagalla, del vice sindaco Carolina Varchi e dei capi di gabinetto degli assessorati regionali alle Attività produttive e al Turismo, Giovanna Segreto e Marcello Giaccone, moderati dal direttore del *Giornale di Sicilia* Marco Romano, è stata lanciata una sfida: «L'anno scorso a Brindisi era presente il presidente Michele Emiliano - racconta Piero Formenti, vice presidente di **Confindustria** nautica -. L'ho pungolato e ci siamo trovati in sintonia: la Puglia ha investito sulla fiera del salone di Brindisi e quest'anno l'evento si è duplicato. Investire su questi eventi significa investire non solo sulla città ma anche sulla regione». Infatti, a beneficiare del turismo nautico, tra i più ricchi, è tutta l'economia dell'Isola, come aeroporto ed enogastronomia, che sotto questo profilo sta facendo registrare un trend sempre più in crescita e risalta il valore trasversale del settore nautico: «Per questo motivo chiediamo che la Sicilia sia dotata di un assessorato che corrisponda al da poco creato Ministero del mare guidato da Nello Musumeci - spiega Andrea Ciulla -. Bisogna mettere a sistema mare e *blue economy*, che comprende pesca e logistica di cui la nautica è parte. È giusto l'amministrazione regionale sia dotata di un distretto della nautica, che rappresenterebbe una marcia in più per la nostra Regione». Dal canto suo

«l'amministrazione comunale - ha affermato il sindaco Lagalla - sta lavorando grazie anche ai fondi del Pnrr, al recupero portuale minore come la zona della Bandita. Da parte nostra c'è grande disponibilità al dialogo e l'auspicio che questo possa portare un miglioramento del settore nautico, che già registra un ottimo trend e numeri». La missione, quindi, è riportare la Sicilia a volgere il suo sguardo nuovamente al mare e al suo orizzonte. Una centralità nel mar Mediterraneo che passa esclusivamente dallo sviluppo dei porti, già in atto: basti pensare ai cospicui piani di intervento già avviati, soprattutto a Palermo, e ai lavori che riguarderanno il porto di Termini Imerese, al centro di una delocalizzazione che parte dal capoluogo che così facendo porterà un alleggerimento del traffico su una delle arterie principali della città, la via Crispi, oggi intasata dalla presenza di camion. «Ci stiamo mettendo a sistema per rendere la fruizione del mare giornaliera e concreta - ha detto Alessandro Albanese, commissario straordinario della camera di commercio di Palermo ed Enna -. Il settore è vivo e trainante e avrebbe bisogno di leggi più performanti. Il settore nautico serve anche all'aeroporto, al food e a tutto ciò che c'è a terra. Oggi abbiamo un'area portuale eccezionale in tutte le province e questo fa sì che la manifestazione non guardi solo alla Sicilia ma a tutto il Mediterraneo». Insomma, un affare per



Peso: 1-1%, 10-46%



tutti.

(*DAVIFE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Seacily Il taglio del nastro, presenti le autorità, per la quinta edizione del salone nautico



Relax. Una visitatrice del salone nautico in un momento di pausa FOTO FUCARINI



Peso:1-1%,10-46%

SCICLI

Caro bollette, allarme e proposte «Anche il Comune può adoperarsi a dare un mano alle nostre Pmi»

Il caso. Sos di Riccotti, Buscema, Mirabella e Pacetto

ALESSIA CATAUDELLA

SCICLI. I consiglieri Caterina Riccotti, Marianna Buscema, Bruno Mirabella e Consuelo Pacetto portano in aula il dibattito sul caro bollette, attraverso un ordine del giorno.

«A causa dell'aumento del prezzo dell'energia - dicono i quattro consiglieri - 4,7 milioni di italiani si sono ritrovati nella condizione di non essere più in grado di pagare una o più bollette di luce e gas negli ultimi 9 mesi. Si tratta di un numero che potrebbe continuare a crescere se i prezzi dovessero aumentare. Un ennesimo allarme per il prossimo autunno arriva dall'Arera, che teme che i fondi stanziati dal Governo non siano sufficienti per affrontare i rincari dell'inverno. Gli effetti della crisi energetica si fanno sentire anche in Comuni come il nostro che ha avuto sempre un buon tessuto economico adesso messo in crisi da

questa ennesima crisi resa più pesante dalla pandemia».

«Cosa può fare un Comune in

questa situazione - chiedono i consiglieri - Noi abbiamo presentato un ordine del giorno perché riteniamo che ci sono delle azioni concrete che si possono attuare, una tra tutte porre grande attenzione ai bandi che permettono l'efficientamento energetico su scuole ed edifici pubblici. Si può intervenire sui governi nazionali e regionali per fare le giuste pressioni affinché le manovre sul caro energia siano prioritarie. Si può creare uno sportello apposito per ascoltare e aiutare le famiglie in difficoltà. Inoltre, abbiamo proposto di porre in atto una discussione con la Soprintendenza per parlare di efficientamento energetico anche in centro storico. Molte aziende e famiglie si sono appena riprese dalle difficoltà economiche della pandemia e adesso ci troviamo ad affrontare una nuova crisi».

Intanto gli imprenditori, i lavoratori e anche le famiglie si stanno mobilitando, anche a livello regionale, per contrastare il caro bollette. E, ora, sono pronti a scendere in piazza. Lo faranno lunedì 7 novembre a Palermo per dare voce al disa-

gio generalizzato che investe l'isola. «Diamo luce alla Sicilia. Stop al caro energia» è il claim della manifestazione che vedrà radunare tutti in piazza Croci da cui prenderà un corteo che arriverà sino in piazza Verdi, dinanzi al Teatro Massimo. La protesta è stata indetta da Adoc Sicilia, Ance Sicilia, Casartigiani Sicilia, Cia Sicilia, Claa Sicilia, Cna Sicilia, Confagricoltura Sicilia, Confortigianato Sicilia, Confcommercio Sicilia, Confcooperative Sicilia, Confesercenti Sicilia, **Confindustria Sicilia**, Copagri Sicilia, Legacoop Sicilia, Movimento Terra è Vita, Cgil Sicilia, Uil Sicilia, UniCoop.



Il palazzo di Città a Scicli



Peso: 19%



Sanità

Carenza di professionisti

Servizio a pag. 3

Medici e infermieri di nuovo in piazza il 17 novembre, De Iaco (Simeu): "Intervenire in tempi brevi e con decisione"

Pronto soccorso e 118, mancano 17mila sanitari

Nel giro di dieci anni l'indice di mortalità in Ps è cresciuto del 100% a causa del mancato ricovero

ROMA - Medici e infermieri del Pronto Soccorso e del 118, saranno di nuovo in piazza, mercoledì 17 novembre, ad un anno esatto della prima volta per una società scientifica: Simeu, società italiana medicina di emergenza urgenza "sempre più in difficoltà nel rispondere alle reali esigenze di aiuto dei cittadini".

"La condizione di estrema e pericolosa sofferenza dell'Emergenza Urgenza italiana - spiegano in un comunicato - esige purtroppo ancora di essere testimoniata pubblicamente: le

istanze dei professionisti verranno rappresentate di fronte alla sede di lavoro del nuovo Ministro della Salute, in Piazza Castellani sul Lungotevere Ripa.

I tempi della politica purtroppo sono molto più lenti dei tempi delle necessità: occorre essere decisivi. C'è ancora tempo per salvare l'emergenza urgenza dalla crisi nella quale è sprofondata a causa di decenni di errori di programmazione? Occorrono decisioni tanto rapide quanto importanti".

I dati parlano chiaro: la carenza di personale stimata nel pronto soccorso italiani è di oltre 5000 medici e circa 12.000 infermieri. Con l'aumento del numero di accessi rispetto al numero dei sanitari realmente impiegati, il carico di lavoro per singolo professionista ha fatto registrare un incremento dal 25% al 50%.

E i pazienti destinati al ricovero in

a più di 800 al giorno in regioni importanti come il Lazio con oltre 600 di essi in attesa da più di 24 ore.

Con un aumento della mortalità nell'ultimo decennio in Pronto Soccorso di oltre il 100% a causa del mancato ricovero, mentre i dimessi dopo aver ottenuto cure direttamente in pronto soccorso si stima siano più 50% rispetto al pre-pandemia.

"Nell'ultimo anno abbiamo ottenuto il giusto riconoscimento identitario della nostra disciplina, grazie al Decreto su denominazione ed equipollenze" afferma il Presidente Nazionale Simeu, Fabio De Iaco, "ma non può che essere un punto di partenza di una riforma sostanziale. Per scongiurare lo smantellamento dei servizi cui stiamo assistendo impotenti è necessaria una nuova visione strategica, che tenga conto delle mutate condizioni e delle nuove necessità e intervenga in tempi brevi e con decisione, per salvare il Pronto Soccorso italiano, partendo dalle proposte dei professionisti ma soprattutto dalle esigenze dei pazienti".

Sta infatti prendendo vita un'inedita alleanza con i Cittadini, sempre più consapevoli della condivisione degli obiettivi con i Professionisti della Sanità, soprattutto coloro che nelle moltiplicate difficoltà attuali continuano a garantire l'assistenza, 24 ore al giorno, 365 giorni all'anno.

Secondo Antonio Voza, Segretario Nazionale Simeu

attesa di un posto letto sono anche fino



Peso: 1-1%, 3-44%



"Amore e passione per una disciplina così incisiva sulla vita dei cittadini NON mancano! Sono carenti le condizioni nelle quali operiamo che debbono assolutamente essere rifondate".

"La mercificazione della salute NON può far bene ai pazienti" aggiunge Beniamino Susi, Vicepresidente Simeu, "l'esternalizzazione di competenze cliniche penalizza gravemente la qualità delle prestazioni offerte, che in emergenza-urgenza rappresentano uno snodo vitale per i cittadini".

E non dobbiamo dimenticare - sot-

tolineano alla Simeu - l'altro gravissimo problema che paralizza i servizi di emergenza e cioè la difficoltà al ricovero per mancanza di posti letto.

Sempre secondo Susi "oltre ai tanti indicatori fino ad oggi presentati sulle conseguenze dei pazienti che attendono per giorni in barella, è molto significativo il dato che nel giro di 10 anni l'indice di mortalità in Ps si è

moltiplicato in quanto sono aumentati per numero i pazienti critici che un tempo avrebbero trovato posto nei reparti di degenza che purtroppo oggi invece attendono troppo a lungo un posto letto. Questo è indegno per una nazione evoluta".

"Se vogliamo trasformare l'attuale emergenza da voluta a evoluta non possiamo e non dobbiamo più perdere tempo", osserva Andrea Fabbri, Ufficio di presidenza Simeu, "per questo ci rivolgiamo con fiducia direttamente al nuovo Ministro, il prof. Schillaci, cui rendiamo disponibile la nostra esperienza sul campo. Lo inviteremo anche alla riunione di lavoro che coinvolge tutti i Direttori di Dipartimento d'Italia perchè dare ossigeno ai nostri professionisti ed alle nostre strutture è diventata un'esigenza non più rimandabile. Per noi professionisti, ma soprattutto per i cittadini".

La grave mancanza di posti letto rende difficili i ricoveri

"Necessario dare ossigeno ai nostri professionisti e alle nostre strutture"



Fabio De Iaco



Peso: 1-1%, 3-44%



Su Pnrr, energia conti e Patto i due fronti restano distanti

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Il ghiaccio, in un piovoso pomeriggio di novembre, è stato rotto. Ma la partita italiana in Europa resta difficile, lunga e dagli esiti ancora imprevedibili. La visita di Giorgia Meloni ai vertici dell'Ue è servita, innanzitutto, a far sì che il governo non parta con il piede sbagliato in Europa. È stato, infatti, un gesto che sia Roberta Metsola, sia Ursula von der Leyen sia Charles Michel hanno particolarmente apprezzato. Ma ciò non toglie che, sul Piano nazionale di Ripresa e Resilienza così come sulle soluzioni alla crisi energetica le parti restino distanti. Roma spinge per modificare il primo e avere un price cap al più presto sul secondo dossier. L'Ue chiede prudenza su entrambi i fronti e su quello del gas, in ogni caso, l'Italia dovrà vedersela con il muro tedesco.

Già la prossima settimana l'Italia potrà vedere quanto Bruxelles sia disposta a venire incontro con la riforma del Patto di stabilità. Una riforma che, in ogni caso, né per l'I-

talia né per gli altri Paesi membri significherà un "liberi tutti". «La crisi è diversa dal Covid, noi ora non raccomandiamo ai Paesi di mettere in campo degli estesi stimoli fiscali. Questo è il momento della prudenza nelle politiche di bilancio», ha rimarcato ancora una volta il vice presidente dell'Esecutivo europeo, Valdis Dombrovskis. Il messaggio erga omnes, insomma, è non forzare la mano. Ed è un invito alla cautela che potrebbe essere arrivato anche da Paolo Gentiloni alla neopremier. Il pranzo tra Meloni e il commissario Ue agli Affari economici è stato il primo appuntamento a Bruxelles per il capo del governo e ha fatto un po' da preambolo agli incontri del pomeriggio.

Meloni e Gentiloni si sono incontrati alla residenza del Rappresentante italiano in Ue, Piero Benassi. Hanno parlato per oltre un'ora, in un incontro descritto dai partecipanti come molto cordiale, tra due persone entrambe di Roma e che già si conoscevano. Sul tavolo c'erano le sfide su cui Italia e Ue, nelle prossime settimane, potranno tro-

varsi su fronti opposti: il Pnrr, l'energia, la legge di Bilancio. Temi su cui si viaggia sul filo. Perché l'Italia, in teoria, può modificare il suo Piano facendo affidamento sull'articolo 21 del regolamento del "Next Generation EU". Ma, come già nei giorni scorsi ha spiegato Gentiloni, una cosa è apporre piccole modifiche, un'altra è riscrivere il Piano. In quest'ultimo caso il negoziato con l'Ue partirebbe terribilmente in salita. Il capitolo "RePowerEU" da aggiungere al "Pnrr" potrebbe fare da "cavallo di Troia" per spostare i fondi da un settore all'altro. Ma quanti siano i fondi resta tutto da vedere.

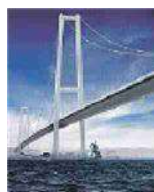


Peso: 14%

L'ATTRAVERSAMENTO DELLO STRETTO

Ponte, Salvini non si ferma più e cerca sponde anche tecniche

SERVIZIO pagina 5



Ponte, vertice Salvini-ingegneri martedì toccherà a Schifani e Occhiuto

PALERMO. Prosegue la manovra a tenaglia del ministro delle Infrastrutture per riuscire a realizzare il Ponte sullo Stretto di Messina. Dopo le uscite "spot", la convocazione per martedì prossimo dei due governatori di Sicilia e Calabria e il colloquio con la commissaria europea ai Trasporti, ieri Salvini ha posto la questione Ponte al centro dell'incontro con il Consiglio nazionale degli Ingegneri. Col presi-

dente Armando Zambrano e i consiglieri Michele Lapenna, Massimiliano Pittau, Vincenzo Coppola e Carla Capiello, Salvini al ministero di Porta Pia ha parlato di nuovo codice degli appalti, la necessità di semplificare le norme, il Ponte sullo Stretto, l'energia nucleare. Si tratta di obiettivi su cui il centrodestra è particolarmente determinato. Peraltro, sia il collegamento tra Calabria e Sicilia che le nuove forme di energia sono temi su cui è emersa piena condivisione, come già confermato durante il confronto di pochi giorni fa durante il congresso nazionale degli ingegneri.

Di Ponte hanno parlato ieri anche i governatori di Sicilia e Calabria, Re-

nato Schifani e Roberto Occhiuto, intervenendo alla presentazione dell'esercitazione nazionale "Sisma dello Stretto 2022", a Reggio Calabria, in cui la Protezione civile simula un terremoto nell'area dello Stretto.

Occhiuto ha ricordato che «martedì 8 ci vedremo con Salvini, insieme a Schifani e i nostri tecnici, per parlare del Ponte. Se bisogna investire sul Mediterraneo bisogna investire anche sulle infrastrutture strategiche. A margine dell'incontro - ha continuato Occhiuto - ricorderò a Salvini che la Calabria, oltre al Ponte, si aspetta anche altre opere infrastrutturali importanti sulle quali da mesi mi sto battendo, come la 106. E c'è un interesse del ministero delle Infrastrutture anche sul tema delle dighe e dell'idrico. Sì al Ponte con grande decisione - ha affermato - ma sì anche a tutte le altre infrastrutture che sono necessarie».

A parlare del Ponte sullo Stretto anche il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani: «Siamo impegnati e a giorni ci incontreremo per discutere con il ministro Salvini di un'opera strategica per la crescita e lo sviluppo del Mezzogiorno: la realizzazione del

Ponte sullo Stretto. Siamo convinti che ci siano tutti i presupposti» facendo riferimento tra l'altro a «tutti coloro i quali contribuiranno in maniera seria e compiuta all'attuazione di un progetto che è sempre più strategico in un'economia in cui la globalizzazione e la velocità dei trasporti delle merci è essenziale per la crescita e lo sviluppo del Pil di ogni Paese».

Sui rischi per il Ponte legati alla sismicità dell'area ha glissato il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio: «Non legherei la scelta ad un problema di sismicità che oggi è tecnologicamente superabile».



Peso: 1-3%, 5-17%



Miccichè rassicura «Nessun ribaltone sceglierà la coalizione»

PALERMO. Il suo nome sembra essere scomparsi anche dal radar delle presidenze delle Commissioni di Palazzo Madama e così il "toto-Miccichè" (ovvero cosa farà il leader siciliano di Forza Italia?) è rimasto tra i trend topic del dibattito politico, con un tam tam più o meno insistente sulla sua ambizione di restare per altri cinque anni sullo scranno più alto di Sala d'Ercole, magari con un asse trasversale che metta insieme oltre ai duoi fedelissimi, i deputati di De Luca, frange del Pd e della galassi pentastellata. Fantapolitica? Sì, a sentire lo stesso Miccichè che ieri sul punto è stato tranchant rispetto alle ricostruzioni giornalistiche, secon-

do cui il governatore Schifani avrebbe addirittura rimesso il mandato in caso di "capriole" per la rielezione di Miccichè alla presidenza dell'Ars che evidenzerebbero una fragilità della coalizione di centrodestra. «Continuo a percepire una costante preoccupazione circa la mia possibile rielezione a presidente dell'Assemblea. Così come tutti sanno, io sono una persona seria e 5 anni fa fui eletto su indicazione della maggioranza. Sono sicuro che anche questa volta sarà eletto il deputato indicato dalla nostra coalizione. Vorrei quindi rassicurare il presidente della Regione: non sono necessarie dimissioni perché io non sarò candidato

alla presidenza dell'Ars», ha detto ieri il commissario regionale di Forza Italia che s'è incontrato con una parte ormai minoritaria del gruppo azzurro: Tommaso Calderone, Nicola D'Agostino, Michele Mancuso e Margherita La Rocca Ruvolo, quest'ultima sempre in corsa per l'assessorato alla Sanità.

A conti fatti, per la guida dell'Ars sarebbe in mano a FdI, con il deputato etneo Gaetano Galvagno in pole anche per una questione geopolitica. Ma da qui a giovedì 10, giorno della prima seduta, sono ancora possibili altre "geometrie".

GIU. BI.



Peso: 10%

Sicilia, estate ok Ma il settore cerca professionisti e programmazione

GIUSEPPE BIANCA pagina 6

Turisti, un "tesoro" da non sprecare

Stagione 2022. Numeri e presenze a livelli pre-covid, ma servono più professionalità e programmazione per battere i competitor o il 2023 sarà più complicato del previsto

GIUSEPPE BIANCA.

PALERMO. La Sicilia del turismo ha sorriso nel 2022, ma affinché l'arcobaleno che ha colorato questa estate non sia un soffio solitario e occasionale nella competizione «feroce» che si profila all'orizzonte già dal prossimo anno, bisognerà rimboccarsi le maniche sin da ora e azzerare i margini di approssimazione, che, qua è là, s'infilano dritte nel cuore della stagione turistica. L'allungamento della permanenza media del turista, che ha coinciso con il ritorno delle presenze straniere al posto del turismo di prossimità del primo anno di pandemia, il ritorno ai livelli preCovid e la capacità di impatto dimostrata da una meta che viaggia a livelli performanti come la Sicilia, non devono insomma illudere nessuno.

Anna Maria Ulisse, presidente di Assoviaggi in Sicilia, guardando alla proiezione del futuro, inquadra il caro-bollette, gli aiuti al settore che sono tutti da negoziare, a differenza di altri paesi che sul tema hanno già idee più chiare e commenta «Dalla Spagna a Malta sino all'Egitto, i nostri principali concorrenti proveranno a recuperare sulla Sicilia. Se non teniamo alta l'asticella della qualità e non facciamo una politica dei prezzi competitiva sosterremo un contraccollo».

Più che un monito, arriva dunque

un contributo alla riflessione comune di un settore che non può recitare a soggetto, né permettersi distrazioni fatali. Altro argomento non ben inquadrato che rischia solo di mettere le coscienze a posto di chi invece deve risolvere i problemi riguarda i lavoratori stagionali del settore: «Il rischio che corriamo prendendocela solo con il reddito di cittadinanza - conferma - è quello di sottovalutare alcune importanti carenze nella qualificazione del personale. In ogni caso il problema non è la misura del reddito di cittadinanza, quanto la sua applicazione. Nel terziario i lavoratori a stagionalità durante la pandemia si sono riallocati altrove, per questo abbiamo scontato a volte un'improvvisazione che nel complesso risulta imperdonabile. Le aziende di settore, alberghi e ristoranti non pensino di poter arrivare a ridosso di aprile senza gente di mestiere all'interno».

L'effetto di ritorno della pandemia che ha contribuito a destrutturare alcuni segmenti del mercato del lavoro va affrontato in una logica di recupero delle migliori professionalità «nella mia azienda (tour operator ndr), le faccio un esempio, sto cercando di recuperare uno zoccolo duro, ma se devo cercare personale all'altezza lo devo prendere adesso». Il 2023 del turismo rischia di essere carico di nubi da sgombrare, per quanto sarà possibile,

preventivamente «gli effetti della recessione economica dal caro-carburante ai rincari medi - spiega - incidono almeno per il 10%. Corriamo il rischio di dover diventare "cari" e meno concorrenziali nelle politiche dei prezzi rispetto ad altri. Anche prima del 2019 la Sicilia aveva guadagnato, per esempio, sulla crisi dell'Egitto, adesso serve smontare l'effetto anticiclico».

Attenti, dunque, a stendere il passo fino a dove può arrivare la gamba diventa il senso del ragionamento. Se il concetto di imprenditore "puro" e albergatore di lungo corso, merita sempre approfondimenti e verifiche costanti è pur vero che la Sicilia ha mostrato una capacità di recupero che merita fiducia «speriamo - conclude la presidente di Assoviaggi - che pianificazione e visione prevalgano su alcuni limiti di cultura che talvolta riscontriamo».

Se sul fronte degli aiuti di Stato sui maggiori costi dell'energia c'è da lavorare di sponda con lo Stato, per il resto ogni dettaglio regalato alla concorrenza rischia di pesare due volte nella media ponderata delle cause e degli effetti degli stakeholders del settore. Forse in vista del prossimo anno è il caso di fare squadra preventivamente piuttosto che poi lamentarsi tutti insieme appassionatamente. ●

LA REGIONE ALLA BIT SOSTERRA LE PMI

Palermo. La Regione Siciliana sosterrà le piccole e medie imprese del settore turistico che intendano partecipare alla prossima edizione della Bit, la Borsa internazionale del turismo, che si terrà a Milano dal 12 al 14 febbraio del 2023. Sul sito istituzionale della Regione è stato pubblicato l'avviso di manifestazione di interesse del dipartimento del Turismo. Le istanze di partecipazione dovranno essere presentate entro il 14 novembre solo via pec a: dipartimento.turismo@certmail.regione.sicilia.it



Peso: 1-1%, 6-33%



Mobilitazione della Sicilia e del Sud per non "regalare" il Ponte a Salvini

FRANCESCO ATTAGUILE *

Che i passati governi - tutti, dal 1994 ad oggi - avessero tenuto in poca o nessuna considerazione la Sicilia e il Mezzogiorno, era visibile a occhio nudo dal numero e dal peso dei dicasteri assegnatici, ma soprattutto dai risultati e dalla divaricazione della forbice dello sviluppo. Il radicale cambio di rotta dell'elettorato e i voti raccolti dalla nuova maggioranza nel Sud e nell'Isola facevano tuttavia presagire che questa volta sarebbe stato diverso. In più in Sicilia abbiamo generosamente regalato collegi e seggi alle oligarchie di tutti i partiti (soprattutto ai vincitori). Così Meloni, Bongiorno, Calenda, Furlan e perfino Craxi, Brambilla e Fassina sono stati eletti in Sicilia con i nostri voti autolesionisti, ma di "compensazioni" nemmeno l'ombra!

Le uniche presenze nel Governo, quasi "per memoria", sono quelle di Nello Musumeci e della sottosegretaria messinese Matilde Siracusano, una su 31! Zero viceministri. Lo stessa attribuzione al ministro Adolfo Urso - notoriamente originario di Acireale - di una delega di caratura superiore, è stata catalogata come assegnata al Veneto, quasi a sottolineare che se non fosse stato eletto a Padova non avrebbe potuto accedervi. Gli altri due appaiono come premio di consolazione ad personam, dovuto a Musumeci per la rinuncia a ricandidarsi alla Regione ed alla Siracusano per non essere stata rieletta a Messina, sconvolta dal ciclone De Luca. Dopo una prima indicazione di deleghe più ampia - Sud e mare - è stata poi sottratta da Salvini all'unico ministro siciliano la ricca gestione dei porti, mentre alla sottosegretaria si delegheranno nientemeno che i rapporti con il Parlamento (di cui non fa parte), cioè nulla!

Ai nostri rappresentanti (e agli esclusi) va tutta l'interessata solidarietà dei siciliani, ma non basta.

Occorre almeno che assumano le iniziative più idonee per far "fruttare" al meglio la pur marginale posizione, riappropriandosi della titolarità delle sfide politiche sulle quali altrimenti si stanno lanciando altri, come nel caso del Messina-bridge, paradossalmente "sventolato" in Europa da Salvini!

Il Ponte è infatti la madre di tutte le infrastrutture e segna l'inversione di tendenza di un Sud che, da sacca di sottosviluppo mantenuto, si può riposizionare nello scenario globale come hub propulsivo del Mediterraneo, terminale di un'Europa proiettata verso le rotte che collegano i nuovi motori dello sviluppo mondiale, Africa compresa. Musumeci (e Siracusano, che per il Ponte è stata sem-

pre con noi in prima linea) deve assumere con decisione l'iniziativa e mobilitare tutti quelli che non si rassegnano al destino di un Sud assistito e desertificato delle sue risorse migliori. Occorre il sostegno unanime di tutta la cultura meridionale "europea", a supporto di questo obiettivo comune, senza ideologizzazioni e strumentalizzazioni di parte. Prima di tutto l'Assemblea regionale, finalmente proclamata eletta dopo un mese di laboriosissimi conteggi (se il Brasile con tutti i suoi problemi ci avesse messo lo stesso tempo a scrutinare centinaia di milioni di voti, invece che un'ora avrebbe ritardato due anni e avrebbe perso la faccia, mentre da noi nessuno denuncia questa colpevole vergogna!).

Poi occorre che si mobilitino i sindaci, a partire da Messina e Palermo, in attesa che anche Catania, altra grande beneficiaria del Ponte insieme al porto di Augusta e ai suoi snodi di scambio logistico, ricostituiscia la sua travagliata amministrazione per affermare il suo ruolo, centrale nel nuovo assetto. Infine i sindacati, le imprese, la stampa e le Università, cioè l'opinione pubblica tutta.

Gli aspetti tecnico-finanziari sono noti e risolti, compreso il sostegno europeo dopo il fondamentale reinserimento che ottenemmo nel Corridoio 5 della TEN-T (e siamo ancora pronti a fornire tutta l'assistenza derivante da quella esperienza), ma determinante resta la consapevolezza di fare una battaglia decisiva per invertire la tendenza e ricostruire la fiducia e la credibilità delle classi dirigenti meridionali, indispensabile presupposto di ogni forza contrattuale. Concentrarsi perciò su questi obiettivi per ottimizzare le poche opportunità rimasteci può ancora consentire di ribaltare il tavolo che ci viene negato e portare ugualmente a casa quel risultato che, anche da solo, rimette in moto il circuito virtuoso di uno sviluppo autopropulsivo.

** Già sindaco di Catania e rappresentante permanente della Sicilia a Bruxelles. Presidente del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale fra le isole del Mediterraneo (GECT-Arch i Med) e di HUB-Siciliainternazionale*



Peso: 26%



Si ridisegnano gli equilibri interni al partito in vista dell'elezione del presidente del parlamento regionale. Fra sei giorni il voto d'aula

Ars, primo round a Schifani

Miccichè convoca i deputati di FI, ma si presentano solo in 4 su 13. Quotazioni giù e frecciata al neo governatore: «Non sarò candidato, non sono necessarie le sue dimissioni...»

Pipitone Pag. 8



In bilico. Alessandro Aricò

Alla riunione promossa dal coordinatore Miccichè si presentano solo 4 deputati. Calderone non si dimette dall'Ars, Bernardette Grasso va via

Forza Italia, vertice flop: partito spaccato

La diserzione di tanti esponenti azzurri simbolo del malessere che attraversa il gruppo La Rocca Ruvo media: «Evitiamo le frizioni che hanno distinto la passata legislatura...»

Giacinto Pipitone PALERMO

La riunione dei neo deputati di Forza Italia, convocata da Gianfranco Miccichè per discutere la linea in vista della prima seduta dell'Ars e della nomina della giunta, finisce per fotografare la spaccatura nel partito. E tradisce il peso dell'ala vicina al coordinatore: un quarto del fronte berlusconiano.

Dei 13 deputati eletti il 25 settembre, solo quattro sono andati al vertice convocato da Miccichè che tanti sospetti aveva generato nella maggioranza a una settimana esatta dal voto per eleggere il presidente dell'Ars. Con Miccichè, che ha confermato di essere intenzionato a rifiutare il seggio al Senato per restare all'Ars, si sono ritrovati il nisseno Michele Mancuso, l'etneo Nicola D'Agostino e il messinese Tommaso Calderone. Quest'ultimo protagonista di un duro derby messinese: in base agli accordi avrebbe dovuto optare per il seggio alla Camera lasciando quello all'Ars a Bernardette Grasso. Ma Calderone ha ufficializzato di voler tenere il doppio scranno «fino a quando la legge me lo consentirà». Significa che per almeno due

mesi le porte dell'Ars saranno sbarrate per la Grasso che, appresa la notizia, ha abbandonato la chat di gruppo e si è staccata dall'ala Miccichè.

Segnali, tutti, di una fibrillazione che cova neanche tanto sotto traccia. Al punto che la quarta e ultima deputata presente al vertice di ieri, l'agrigentina Margherita La Rocca Ruvo che non si iscrive fra i miccicheiani, si è sentita in dovere di invitare i colleghi all'unità intorno a Schifani: «Abbiamo vinto le elezioni e la gente ci chiede di governare e risolvere i problemi. Mi rifiuto di credere che si possa iniziare la legislatura con le stesse frizioni che hanno compromesso quella appena terminata».

Il riferimento è al braccio di ferro nato fra Miccichè e il presidente Renato Schifani intorno al rapporto con Fratelli d'Italia e alle scelte su governo e Ars. Il presidente della Regione ha contato ieri attorno a sé tutti gli assenti al vertice convocato da Miccichè: si tratta di Riccardo Gallo, Marco Falcone, Luisa Lantieri, Edy Tamajo, Gaspare Vitrano, Riccardo Gennuso, Stefano Pellegrino. La stessa La Rocca Ru-

volo è una moderata vicina alle posizioni di Schifani che così nel partito può contare su 9 dei 13 deputati.

Miccichè tuttavia nel suo intervento ieri non ha usato toni da scontro aperto. Ha rivendicato spazi politici anche se ora in Forza Italia i margini di manovra per la giunta sono strettissimi: già certo l'inserimento di Falcone (destinato all'Economia) e Tamajo, resta un terzo posto per il quale Schifani ha l'obbligo di indicare una donna forzista. Miccichè da qualche giorno ha lasciato intendere che gradirebbe la possibilità di indicare l'assessore ai Beni Culturali, ruolo per il quale potrebbe suggerire il nome di Patrizia Monterosso. Ma Schifani non vuole assessori non deputati e per di più il terzo incarico dei forzisti sarà quello alla Sanità e non ai Beni Culturali.

Il centrodestra da giorni lavora per blindare il primo atto della legislatura.



Peso: 1-15%, 8-44%

ra: l'elezione a presidente dell'Ars, giovedì prossimo, di Gaetano Galvagno, giovane deputato già al secondo mandato vicinissimo a La Russa. Un flop di Galvagno minerebbe gli accordi pre elettorali e metterebbe Palazzo d'Orleans al centro di un teatro di guerra. Per questo sia Schifani che Fratelli d'Italia hanno sondato anche l'opposizione per scongiurare manovre di sostegno a una eventuale candidatura a presidente dell'Ars di Micciché: ipotesi alla quale ha già aderito il gruppo di 8 deputati frutto della lista civica Sud chiama Nord. Gli accordi sugli assetti dell'Ars (vice presidenza, consiglio di presidenza e commissio-

ni) fanno guardare con ottimismo al voto per eleggere Galvagno.

A questo punto ieri Micciché ha provato a tirarsi fuori da questa battaglia sotterranea: «Continuo a percepire una costante preoccupazione circa la mia possibile rielezione a presidente dell'Ars. Sono una persona seria e 5 anni fa fui eletto su indicazione della maggioranza. Sono sicuro che anche questa volta sarà eletto il deputato indicato dalla nostra coalizione. Vorrei quindi rassicurare il presidente della Regione: non sono necessarie dimissioni perché io non sarò candidato alla presidenza dell'Ars». Micciché ha così portato alla luce indiscrezioni se-

condo cui Schifani, di fronte al flop del primo vero test per la maggioranza, opporrebbe le dimissioni e il tutto a casa. Scenario non confermato da Schifani. Da ambienti a lui vicini si apprende invece che Schifani «prenderebbe atto» di qualunque ipotesi di elezione di candidati diversi da Galvagno. Sarebbe una dichiarazione di guerra nel centrodestra.

**Posizioni distanti
All'origine dello scontro
la differenza di vedute
con Schifani sui
rapporti con gli alleati**



Posizioni distanti. Il coordinatore di Forza Italia Gianfranco Micciché con il governatore Renato Schifani



Peso: 1-15%, 8-44%

Analisi & Commenti

Il Reddito è importante ma si deve migliorare

Ha assicurato la tenuta sociale, adesso va legato al mondo del lavoro

Alessandro Bellavista Pag. 11

Le politiche per lo sviluppo

Il reddito di cittadinanza ha consentito la tenuta sociale ma è uno strumento che va migliorato. Anche alla luce di alcuni studi che dimostrano come non tutti i beneficiari hanno rifiutato un lavoro

La lotta alla povertà sia più mirata

Alessandro Bellavista

Tutte le indagini e le ricerche disponibili dimostrano che, nella recente situazione di crisi sanitaria ed economica, solo la presenza del reddito di cittadinanza ha impedito che la diffusa povertà e la conseguente disperazione compromettessero inesorabilmente il tessuto sociale e, nella peggiore delle ipotesi, sfociassero in veri e propri tumulti. Tuttavia, l'istituto non è perfetto e presenta diverse criticità che vanno affrontate e risolte per farlo funzionare al meglio. In primo luogo, sono da modificare i criteri di attribuzione e determinazione del suddetto sostegno economico, che sono troppo farraginosi e fanno sì che, come risulta dal recente rapporto Caritas sulla povertà, sono coperti solo il 44% dei poveri assoluti, sono penalizzate le famiglie con figli rispetto ai singoli, gli stranieri non residenti da almeno dieci anni, e gli abitanti delle grandi città del Nord in confronto a quelli dei piccoli comuni del Sud, dove il costo della vita è decisamente inferiore. Vanno poi rafforzati i controlli per evitare truffe e abusi: comportamenti questi comun-

que endemici in un paese in cui il mancato rispetto delle regole e, per esempio, l'evasione fiscale, costituiscono una sorta di sport nazionale.

La questione più importante, e cioè quella al centro del dibattito politico e pubblico, riguarda l'inserimento al lavoro dei beneficiari cosiddetti "occupabili". A questo riguardo, come osserva la professoressa Saraceno (la più autorevole esperta dei problemi della povertà del nostro paese e presidente del Comitato scientifico di valutazione del reddito di cittadinanza), «la narrazione per cui i beneficiari rifiuterebbero le offerte di lavoro perché il reddito dà loro abbastanza di che vivere, non trova riscontro empirico non solo nelle somme effettivamente percepite – 577 euro in media per famiglia, non per individuo, al mese – ma neanche in dati attendibili».

In particolare, «manca una base di dati nazionale che documenti le offerte effettivamente fatte ai beneficiari "occupabili" (un terzo di tutti i beneficiari) e i rifiuti da parte di questi ultimi». Peraltro, «quello che sappiamo è che meno di un terzo dei teoricamente "occupabili" è stato preso in carico da un centro per l'impiego»; e «il che non si-

gnifica che abbia ricevuto una proposta di lavoro o di formazione, ma che il suo caso ha cominciato ad essere esaminato». Come è stato riportato su questo giornale, in Sicilia solo il 40% dei beneficiari è stato preso in carico dai centri per l'impiego rispetto alla media del 65% del Centro-Nord. Stando alle parole dei responsabili istituzionali, questo significa che il 60% dei beneficiari siciliani non è considerato "occupabile" e quindi è affidato ai servizi sociali dei comuni per partecipare a specifici progetti personalizzati di inclusione sociale.

Per ciò che concerne i cosiddetti "occupabili", va dato atto che la Regione Siciliana sta cercando di muoversi rapidamente, anche con la collaborazione di soggetti privati professionalizzati (le cosiddette



Peso: 1-2%, 11-50%

agenzie per il lavoro), per attivare tutti gli strumenti disponibili che consentano di rafforzare "l'occupabilità" dei suddetti beneficiari: costoro, infatti, nella maggior parte dei casi, hanno qualifiche professionali molto basse o del tutto nulle. E qui è fondamentale l'attivazione di effettivi percorsi di qualificazione, formazione e riqualificazione professionale.

Tuttavia, non basta agire solo sul piano dell'offerta di lavoro. Una reale politica di contrasto alla povertà e, in particolare, alla povertà lavorativa, presuppone la disponibilità di buoni posti di lavoro con salari decenti. E difatti diversi percettori del reddito di cittadinanza hanno sì un'occupazione, ma essa è temporanea e poco qualificata, con un compenso che non

consente di uscire dalla soglia di povertà. È imprescindibile quindi agire anche sul lato della cosiddetta domanda, favorendo la nascita di nuovi posti di lavoro di qualità. Vanno così avvelenati i pozzi dei circuiti del sottosviluppo. È noto, infatti, che v'è "buona" occupazione solo dove vi sono "buone" imprese, altamente competitive e in grado di pagare salari dignitosi. Per fare ciò sono indispensabili coerenti politiche industriali nazionali e regionali volte a favorire investimenti produttivi ad alto tasso tecnologico e ad innescare circuiti virtuosi di sviluppo e crescita economica. A questo riguardo, l'esempio storicamente più significativo è rappresentato dal New Deal rooseveltiano, quando la Grande Depressione fu sconfitta grazie ad un ingente intervento pubblico che

coniugò meccanismi di protezione economica dei disoccupati con fortissimi sostegni alla nascita di occasioni di lavoro nel settore pubblico e privato. Oggi, l'ingente disponibilità di risorse del Pnrr costituisce un'occasione formidabile per rilanciare il tessuto economico e rafforzare la coesione sociale. Su questo piano si gioca il futuro della nazione e, anche, di questa terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non tutti sono occupabili. Il Pnrr è una occasione formidabile per rilanciare il tessuto economico isolano



Lotta alla povertà. Il Reddito va cambiato e va prevista la riqualificazione del personale



Peso: 1-2%, 11-50%

Ponte sullo Stretto, centrodestra diviso

Salvini accelera sul progetto, Sgarbi frena. E oggi la Protezione civile simula il terremoto

Il centrodestra già si divide sul Ponte sullo Stretto: Matteo Salvini incontra gli ingegneri e convoca a Roma i presidenti di Sicilia e Calabria, Renato Schifani e Roberto Occhiuto, ma intanto il sottosegretario alla Cultura Vittorio Sgarbi frena, definendo l'opera «un miraggio» e puntando il dito sul rischio sismico. E mentre Webuild, che aveva vinto la gara d'appalto del 2004, si dice pronta a realizzare un'opera da 3 miliardi,

fra Sicilia e Calabria va in scena un'esercitazione di protezione civile sul comportamento da adottare nel caso di un terremoto analogo a quello del 1908.

**di Francesco Patanè
e Claudio Reale** ● alle pagine 2 e 3



IL CASO

Ponte sullo Stretto il centrodestra si divide Salvini accelera. Sgarbi frena

Da un lato c'è il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini che apre a ogni pie' sospinto, convocando un vertice con i presidenti di Sicilia e Calabria e incontrando gli ingegneri. Dall'altro, però, c'è la voce fuori dal coro del sottosegretario alla Cultura Vittorio Sgarbi, che invece già fa il bastian contrario nel governo Meloni: il centrodestra si spacca sul Ponte sullo Stretto, l'opera sbandierata per

tutta la campagna elettorale dalla nuova maggioranza e ancora ieri definita «opera strategica per il Mezzogiorno e per la nostra economia» dal presidente della Regione Renato Schifani. «In poche



Peso: 1-16%, 2-50%

settimane – ha commentato il capodelegazione del Partito democratico al Parlamento europeo, Brando Benifei – la destra è già a pezzi. Non sono d'accordo su niente, a partire dal Ponte sullo Stretto».

Sgarbi ne fa una questione di sicurezza antisismica. Un argomento sul quale si è cimentato ieri anche il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio: «Qualora ci fosse un'opera di quel tipo – ha detto – verrebbe inserita nell'ambito della pianificazione di Protezione civile, però preferirei che questo non diventasse un tema per il pro o il contro». Salvini, invece, si dice pronto ad andare avanti, e ieri ha incontrato una delegazione del Consiglio nazionale degli Ingegneri: «Sia il collegamento tra Calabria e Sicilia che le nuove forme di energia – hanno detto fonti vicine al vicepremier dopo l'incontro – sono temi su cui è emersa piena condivisione».

La data cerchiata in rosso è quella di martedì 8 novembre: quel giorno Salvini incontrerà Schifani e il presidente della Calabria Roberto Occhiuto proprio per parlare dell'infrastruttura. E da quell'incontro il ministro si aspetta un grande sostegno, visto che le regioni del Sud – nella gran parte dei casi governate dal centrodestra – battono da anni a favore del Ponte: «Se si deve investire nel Mediterraneo – ha annotato ieri Occhiuto parlando dell'opera con l'agenzia di stampa Dire – oc-

corre farlo anche sulle infrastrutture strategiche». «Il Ponte sullo Stretto – ha rilanciato persino l'assessora alle Infrastrutture della Regione Basilicata, Donatella Merra – è una priorità che avvantaggerà tutto il Meridione».

Il punto è anche stabilire quale modello utilizzare. Il governo Conte II, con la dem Paola De Micheli al ministero delle Infrastrutture, aveva fatto nascere una commissione per analizzare diverse opzioni, incluso il tunnel subacqueo suggerito dall'allora viceministro Giancarlo Cancelleri: nella primavera dell'anno scorso, quando alla presidenza del Consiglio era arrivato Mario Draghi e al ministero delle Infrastrutture era subentrato Enrico Giovannini, la commissione ha partorito il suo parere, optando per un ponte a tre campate. Il problema è che un intervento di quel genere – suggerito da tempo da Italferr – va ancora progettato nei dettagli: una condizione nella quale non si trova invece la proposta, scartata dalla commissione e sostenuta a gran voce dal centrodestra per tutta la campagna elettorale, di un collegamento a campata unica. Per questa soluzione era già stata celebrata una gara nel 2004: la vinse Impregilo, che adesso si chiama Webuild e che dopo le elezioni è tornata a farsi viva a più riprese per chiedere di poter avviare il cantiere.

L'anno scorso Webuild – che ha chiesto 700 milioni di penali allo

Stato per la mancata realizzazione dell'opera – ha aggiornato le proprie schede, stimando i costi in 2,9 miliardi per l'infrastruttura in sé, 3,3 per i collegamenti stradali e le opere accessorie e 900 milioni per gli interventi preparativi: l'azienda sostiene di poter partire in 8 mesi dal via libera all'intervento e di poter completare il cantiere entro 7 anni, creando 118 mila posti di lavoro. L'ipotesi, secondo le proposte che Webuild è tornata a fare, passerebbe dal project financing: l'azienda metterebbe sul piatto circa 4 miliardi, ottenendo in cambio la gestione dell'infrastruttura per 30 o 40 anni, mentre il resto – poco più di un miliardo ciascuno – sarebbe a carico delle due Regioni. La politica, però, ha già cominciato a litigare. Mostrando tutte le crepe del centrodestra di governo.

– c.r.

***Il vicepremier
convoca i presidenti
di Sicilia e Calabria
Il critico è prudente
Pd all'attacco
Webuild: "Pronti
a far partire subito
il cantiere
Daremo lavoro
a 118 mila persone"***



▲ Vicepremier Matteo Salvini è ministro per le infrastrutture



Peso: 1-16%, 2-50%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 04/11/22

Edizione del: 04/11/22

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 3/3



Il rendering

Ecco come dovrebbe essere il ponte che dovrebbe collegare la Sicilia alla Calabria



Peso: 1-16%, 2-50%

LA VIA DI USCITA PER L'IMPIANTO ISAB

Vertice tra governo e Regione per salvare la raffineria di Priolo

Nino Amadore — a pagina 20

Il progetto

Priolo, vertice tra governo e Regione per salvare la raffineria Isab

Riunione l'8 novembre
per garantire la continuità
delle attività produttive
Attorno all'impianto si regge
un polo industriale che conta
10mila posti di lavoro

Nino Amadore

PALERMO

C'è una linea convergente tra Roma e Palermo sulla strada di quello che si può definire il salvataggio delle raffinerie Isab di Priolo, nella zona industriale di Siracusa. Almeno sul piano delle dichiarazioni pubbliche. Mancano ancora all'appello però il come e il quando.

Sul tema è tornato il ministro Adolfo Urso il quale, oltre ad aver precisato in risposta a un servizio del Wall Street Journal, che Isab non «non ha eluso il sistema sanzionatorio che entra in vigore dal 5 dicembre», ha ribadito: «Siamo al lavoro per garantire la continuità delle attività produttive, così importanti sul piano nazionale e per l'economia siciliana in sintonia con il ministero dell'Economia e la Regione Siciliana». Il ministro dovrebbe incontrare martedì 8 a Roma il presidente della Regione siciliana Renato Schifani proprio per discutere del futuro delle raffinerie Isab e del polo industriale siracusano. Ieri il governatore siciliano ha incontrato a Palermo i vertici della Isab (il direttore generale della Lukoil Eugene Maniakhine e il vice Claudio Geraci). Al termine dell'incontro è stato diffuso un comunicato in cui Schifani ribadisce: «Ho già av-

viato un'interlocuzione con il governo nazionale perché si possa avere un'attenzione particolare che consenta di arrivare in tempi brevi a una soluzione positiva per l'impianto siracusano e per le migliaia di lavoratori tra azienda e indotto che vi operano». E poi aggiunge: «Sappiamo che il tempo stringe e la Sicilia non può permettersi di perdere né un'azienda così strategica per l'energia né posti di lavoro. La mia attenzione sulla vicenda, che riguarda non soltanto una intera provincia ma anche tutta la nostra Regione, è massima e anche quella del governo nazionale». L'altro ieri Walter Rizzetto deputato di Fratelli d'Italia al Tg24 economia di Sky ha rilanciato l'idea che Sace possa dare le garanzie (negate dalle banche) a Isab per continuare l'attività della raffineria siciliana. Ma si è spinto anche un po' oltre: «La nazionalizzazione — ha detto Rizzetto — è una delle ipotesi allo studio del Governo».

Nella zona industriale aretusea intanto cresce l'ansia: tra tre giorni, lunedì 7, scatterà l'ultimo giorno utile per Isab per commissionare l'ultima fornitura di petrolio proveniente dalla Russia, paese dove è costretta ad approvvigionarsi a causa dell'over-compliance delle banche che hanno deciso di non garantire più Isab perché indirettamente controllata dal colosso russo Lukoil. Il 5 dicembre

entrano in vigore le sanzioni e a quel punto Isab, in mancanza di materia prima da lavorare, potrebbe decidere di spegnere tutto. La comfort letter del ministero dell'Economia ha ridato speranza ma non è ritenuta risolutiva anche perché resta da capire cosa decideranno le banche. Per il segretario generale della Fiom Cgil di Siracusa Antonio Recano, la comfort letter, «è un passo in avanti ma c'è l'altro attore che è il sistema bancario che non sappiamo cosa farà. Fino ad oggi non ha dato nessun segnale e siamo agli sgoccioli». Il quadro non è affatto sereno: sono in ballo 10mila posti di lavoro visto che nel polo industriale il sistema si tiene e se salta Isab rischia di saltare tutto il resto. Ma, dicono tutti, è in ballo il futuro industriale di questa provincia e non solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 20-22%



Il sito. L'Isab di Priolo fa capo alla russa Lukoil



Peso: 1-1%, 20-22%



Caro bollette

La Sicilia in piazza
contro l'emergenza

Servizio a pagina 2



Lunedì la mobilitazione a Palermo, raduno alle 10 in piazza Croci

**Caro energia, Sicilia in piazza:
‘Basta soluzioni tampone’**

Oggi Cdm ma interventi su bollette non sono all'ordine del giorno

PALERMO - La Sicilia si mobilita contro il caro energia. Le ultime bollette hanno registrato un considerevole aumento delle tariffe ed hanno spinto imprenditori, lavoratori e famiglie a scendere in piazza lunedì della prossima settimana a Palermo per dare voce al disagio che ha investito l'Isola. 'Diamo luce alla Sicilia. Stop al caro energia' è il claim della manifestazione: dopo il concentramento in piazza Croci il corteo arriverà a piazza Verdi, davanti al Teatro Massimo.

La protesta è stata indetta da tutte le sigle sindacali, che vogliono sollecitare il governo nazionale a prendere provvedimenti: "Tante, troppe le famiglie, i lavoratori e i pensionati, che non riescono più a far fronte ai costi energetici ormai alle stelle e fuori controllo - dicono gli organizzatori - pochi e non strutturali gli interventi sin qui messi in campo dal governo per porre un argine ai rincari galoppanti, alla speculazione e ai processi inflattivi".

Al termine della manifestazione, una piattaforma rivendicativa sarà consegnata al prefetto di Palermo e al presidente della Regione e, per tramite di entrambi, al Governo nazionale.

Secondo un'analisi comparativa realizzata da Nomisma Energia,

confrontando la spesa teorica annuale per le bollette elettriche del mercato libero delle imprese di vari comparti operanti in Sicilia con quelle pagate dalle stesse tipologie di aziende in Francia e Spagna, emerge che l'Isola, che aveva già il triste primato, così come il resto d'Italia, di avere i prezzi di elettricità e gas più alti d'Europa, con l'ultima crisi vede non solo riba-

dità questa debolezza, ma addirittura peggiorata. Tutte le categorie economiche, infatti, pagano in Italia, a parità di consumi e di potenza impegnata, una bolletta elettrica notevolmente più elevata: la spesa elettrica risulta essere mediamente superiore del 27 per cento rispetto alle imprese spagnole e addirittura di quasi il 70 per cento rispetto a quelle francesi. Si tratterà di una manifestazione pacifica ma che intende lasciare il segno e che chiederà risposte precise e volte a far ripartire l'economia siciliana, oggi più che mai fortemente a rischio.

“Un rischio estremamente grave - aggiungono gli organizzatori - che rappresenterebbe l'ulteriore stoccata a un sistema economico e sociale già gravemente segnato dagli effetti della

pandemia e dalla crisi economica che ha mortificato i redditi di famiglie, lavoratori, pensionati e messo in ginocchio le attività produttive. Respingiamo la logica degli interventi tampone e chiediamo soluzioni strutturali capaci di ristabilire parametri e regole certe in un mercato energetico oggi drogato”.

Queste le sigle che parteciperanno alla manifestazione: Adoc Sicilia, Ance Sicilia, Casartigiani Sicilia, Cia Sicilia, Claii Sicilia, Cna Sicilia, Confagricoltura Sicilia, Confartigianato Sicilia, Confe commercio Sicilia, Concooperative Sicilia, Confesercenti Sicilia, Confindustria Sicilia, Copagri Sicilia, Legacoop Sicilia, Movimento Terra è Vita, Cgil Sicilia, Uil Sicilia, UniCoop.

Raffaella Pessina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 2-33%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

**“Chiediamo
al governo soluzioni
strutturali
e regole certe”**



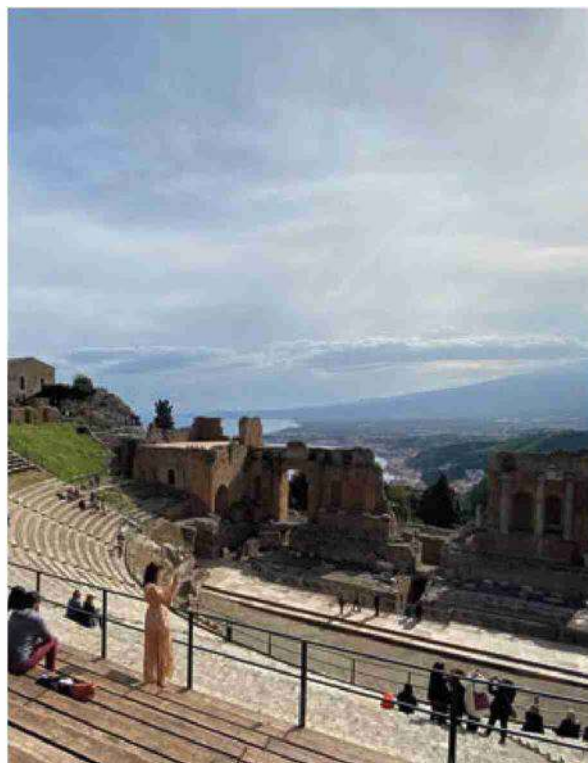
Peso: 1-2%, 2-33%



Turismo, il Veneto vale cinque volte la Sicilia surclassata da settanta mln di pernottamenti

Si parla con soddisfazione delle proiezioni 2022, ma il quadro isolano è desolante

Inchiesta a pag. 7



Turismo, il Veneto vale cinque volte la Sicilia surclassata da settanta mln di pernottamenti

Il 2022 rappresenta un anno di ripartenza per il settore, che nell'Isola deve però affrontare problemi cronici

PALERMO - Il turismo italiano sembra riprendere quota nel 2022, dopo gli ultimi due anni bui della pandemia. Stando alle rilevazioni Enit, l'Agenzia nazionale del comparto, nel primo semestre di quest'anno sono state 141,8 milioni le presenze (o pernottamenti) e 43,8 milioni gli arrivi nelle strutture ricettive. Si tratta di una crescita che segna un'incoraggiante +143,7% nel primo caso e +137% nel secondo. Dati che fanno pensare che la pandemia sia ormai una storia vecchia e dimenticata dai turisti e che fanno ben sperare per il secondo semestre dell'anno, sebbene sarà molto difficile avvicinarsi alle 436,7 milioni presenze del 2019 pre-Covid.

Il vero e proprio recupero rispetto al 2021 riguarda i 71 milioni di stranieri che hanno prediletto il nostro Paese per le vacanze, una cifra per cui si registra una crescita del 361% rispetto al semestre dell'anno precedente e di ben cinque volte lo stesso periodo in termini di arrivi (19,6 milioni vs 3,9).

Aria di rimonta anche per la nostra Sicilia, con un numero di arrivi e presenze che, nel complesso, sono più che raddoppiati rispetto al 2021. Stando ai dati diffusi dal Dipartimento del Turismo della Regione Sicilia, infatti, nei primi sette mesi dell'anno sono stati registrati 2.340.048 arrivi e

7.302.064 presenze, contro 1.235.926 arrivi e 3.770.914 presenze dello stesso periodo dell'anno scorso. Più nel dettaglio, da gennaio alla fine di luglio 2022 gli arrivi hanno visto un incremento dell'89,3% e le presenze del 93,6%. La fotografia scattata dall'autorità regionale ci restituisce una situazione molto vicina a quella del pre-Covid, considerato che nel 2019 si sono registrati 2.759.398 arrivi e 7.839.476 presenze, quando ancora le



Peso: 1-22%, 7-50%



restrizioni legate all'emergenza sanitaria degli ultimi anni erano ancora più che una semplice utopia.

Il numero che maggiormente salta all'occhio riguarda i flussi turistici stranieri che hanno deciso di visitare la nostra Isola: le presenze, infatti, sono incrementate del 285% e gli arrivi del 301%. In crescita anche i dati relativi ai turisti italiani per ambo le categorie precedentemente descritte, rispettivamente del 36% e 38%. Buone notizie anche per la permanenza media dei turisti nell'Isola: 3,2 giorni a fronte dei 3,1 e del 2,8 del 2019.

Questa ventata di ottimismo, però, deve fare i conti con un settore più che mai piegato da anni di perdite economiche immani, che hanno imposto uno stop forzato alle attività, in alcuni casi costrette a chiudere battenti. Una rimonta che, proprio in questo momento storico, deve fare i conti anche con uno scenario geo-politico segnato da una guerra che sta costringendo le strutture ricettive a soccombere a rincari energetici da capogiro. Basti pensare all'appena trascorso ponte di Ognissanti durante il quale, secondo quanto emerge dalle stime elaborate dal Centro studi turistici di Firenze per Assoturismo-Confesercenti, il tasso di occupazione in ambito turistico in Sicilia nel periodo festivo si è aggirato intorno al 58%, una percentuale che ha

posto la nostra Isola al terzultimo posto delle classifiche nazionali. Riescono a fare peggio, infatti, solo il Molise con il 52% e la Calabria con il 50%.

Non stupisce dunque che una regione come il Veneto, la quale presenta un'estensione territoriale e una popolazione molto vicina a quella siciliana, nei soli primi tre mesi di quest'anno abbia registrato 4,8 milioni di presenze. Questo vuol dire che è riuscita a raggiungere risultati che, volendo fare una proporzione, sono il doppio delle 7,3 milioni di presenze che la nostra regione ha raggiunto in sette mesi. Ma non si tratta di un problema nuovo: basti pensare che nell'ultimo anno pre pandemia il Veneto ha quasi quintuplicato i numeri siciliani con oltre 71 milioni di pernottamenti contro i 15,1 milioni dell'Isola.

Eppure la nostra è una terra ricca di tesori artistici, naturali e culturali.

A onor del vero, la sola Venezia nei primi tre mesi ha visto ben 519.996 arrivi per la sua forte attrattiva in qualità di città d'arte di fama mondiale, ma va anche detto che il patrimonio isolano surclassa quello della regione del Nord. Basti pensare che la nostra Isola gode di ben 1.152 km di coste e ben 11 bandiere blu a fronte dei 158 km e delle 9 bandiere blu del Veneto (anche qui però c'è da riflettere, visto che si parla di un decimo dell'estensione territoriale e appena due bandiere blu in meno). Ricordiamo inoltre che entrambe le regioni possono contare su 5 parchi regionali, così come entrambe possono contare su un importante numero di siti Unesco (7 per la Sicilia e due in più nella regione che ha per capoluogo la Serenissima).

La spiegazione del disavanzo sici-

liano va ricercata anzitutto nei vetusti mezzi di collegamento che rendono complicati e scoraggianti gli spostamenti per i turisti che decidono di spostarsi da Est a Ovest della Sicilia. Il gap infrastrutturale pone, ancora una volta, la nostra terra in ombra, nonostante i 111 siti culturali di cui dispone che rappresentano il 26,4% del patrimonio culturale italiano.

L'Amministrazione regionale ha tentato di dare una boccata d'ossigeno alle imprese del comparto con l'iniziativa See Sicily, lanciata nel 2021 e confermata anche per quest'anno, che prevede numerose agevolazioni per i turisti che decidono di soggiornare e visitare l'Isola. Più nel dettaglio è prevista la fruizione di una notte gratis su un totale di tre e di uno sconto del 50% per voli, navi, traghetti e aliscafi per pacchetti vacanze da fruire entro il 30 settembre 2023. C'è da capire, però, quanto sia opportuno continuare a utilizzare queste strategie straordinarie a fronte di problemi ormai divenuti cronici. A confermare la validità delle misure intraprese potranno essere solo i numeri complessivi di fine anno che ci restituiranno il quadro completo di settore cruciale per la nostra terra.

Testi di
Elettra Vitale
A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

I dati. Nei primi tre mesi dell'anno in Veneto sono stati registrati 4,8 milioni di pernottamenti. Il dato siciliano parla invece di 7,3 milioni in sette mesi: c'è ancora molta strada da fare

Gap da colmare. Con la pandemia ormai alle spalle la Regione dovrà mettere in campo strategie mirate, per superare difficoltà che negli anni si sono ormai cristallizzate



Peso: 1-22%, 7-50%



L'ITALIA VISTA DA SUD

Occupazione in crescita

**Lavoro, Istat:
“A settembre
46 mila occupati
in più”**

Servizio a pagina 24



L'occupazione torna a crescere dopo due mesi di calo e diminuiscono gli inattivi

Lavoro, Istat: “A settembre 46mila occupati in più”

ROMA - A settembre 2022, rispetto al mese precedente, crescono gli occupati, mentre diminuiscono gli inattivi. Lo indicano le stime preliminari dell'Istat. A settembre 2022, dopo due mesi di calo, l'occupazione torna a crescere, registrando 46 mila occupati in più del mese precedente. L'aumento si osserva anche rispetto a settembre 2021, +316mila occupati, e si concentra tra i dipendenti permanenti che in un anno crescono di oltre 200mila unità. Rispetto ad agosto 2022, il tasso di occupazione sale al 60,2% (+0,2 punti), quello di disoccupazione rimane al 7,9%, mentre il tasso di inattività scende al 34,6% (-0,2 punti).

In dettaglio, l'occupazione (+0,2%, pari a +46mila) aumenta per uomini e donne, per i dipendenti permanenti e per le classi d'età centrali (25-49 anni), mentre diminuisce per le restanti classi di età, per i dipendenti a termine e gli

autonomi. Il tasso di occupazione sale al 60,2% (+0,2 punti).

Il numero di persone in cerca di lavoro cresce (+0,4%, pari a +8mila unità rispetto ad agosto) tra i maschi, tra chi ha meno di 24 anni e tra i 35-49enni. Il tasso di disoccupazione totale rimane al 7,9%, quello giovanile sale al 23,7% (+1,6 punti). La diminuzione del numero di inattivi tra i 15 e i 64 anni (-0,7%, pari a -86mila unità) coinvolge uomini, donne e chi ha meno di 50 anni. Il tasso di inattività cala al 34,6% (-0,2 punti).

Confrontando il terzo trimestre con quello precedente, si registra una diminuzione del numero di occupati di 22mila unità, pari allo 0,1%. Il calo dell'occupazione registrato nel confronto trimestrale si associa alla diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-2,4%, pari a -48mila unità) e

alla crescita degli inattivi (+0,3%, pari a +40mila unità).

Il numero di occupati a settembre 2022, secondo le stime preliminari dell'Istat, supera quello di settembre 2021 dell'1,4% (+316mila unità). L'aumento coinvolge entrambi i sessi e tutte le classi d'età, ad eccezione dei 35-49enni per effetto della dinamica demografica negativa; il tasso di occupazione, che nel complesso è in aumento di 1,3 punti percentuali, sale anche in questa classe di età (+1,0 punti) perché la diminuzione del numero di occupati 35-49enni è meno marcata di quella della corrispondente popolazione complessiva.

Rispetto a settembre 2021, infine, diminuisce il numero di persone in cerca di lavoro (-11,8%, pari a -266mila unità) e il numero di inattivi tra i 15 e i 64 anni (-2,6%, pari a -344mila).



Peso: 1-3%, 24-21%

**CONFCOMMERCIO: DAL 2012 CHIUSE 6 MILA ATTIVITÀ DI COMMERCIO**

Addio Sicilia: in 10 anni persi 300mila abitanti

Per invertire la tendenza confronto con le associazioni d'impresa del Nord

DI FILIPPO MERLI

L'isola che non c'è più. In dieci anni la Sicilia ha perso 300 mila abitanti. Fanno 30 mila persone all'anno. Un Comune, neppure tanto piccolo, che ogni 365 giorni emigra e lascia la regione. Con ripercussioni negative su economia, occupazione e commercio.

«La Sicilia attraversa una crisi che è in atto da anni ed è stata aggravata prima dalla pandemia e adesso dal caro bollette e dagli effetti della guerra in Ucraina», ha spiegato il vicepresidente di Confcommercio Sicilia, **Elio Piscitello**. «In Sicilia, negli ultimi dieci anni, si sono persi 300 mila abitanti e hanno chiuso 6 mila attività di commercio al dettaglio. Il governo nazionale e quello regionale devono mettere in atto misure immediate ed efficaci, altrimenti la crisi non potrà che diventare ancora più profonda. Servono interventi a sostegno delle famiglie, più fondi per le politiche sociali, nuove politiche del lavoro. E bisogna intervenire sulle città con piani di rigenerazione urbana e con un nuovo modello di sviluppo sostenibile».

A Siracusa, la scorsa settimana, si è tenuta una conferenza di sistema promossa dai commercianti siciliani dal titolo «Il futuro del commercio. L'esperienza del Nord e la crescita del Sud». «Occorre contrastare il momento di estrema difficoltà attuale con la stessa determinazione con cui abbiamo combattuto e vinto contro la pandemia», ha sottolineato il presidente di Confcommercio Sicilia, **Gianluca Manenti**. «Da soli, però, non possiamo farcela: abbiamo bisogno che

la politica ci stia accanto, ci ascolti e si impegni a dare risposte serie e immediate».

Il presidente dell'associazione di categoria ha ricordato la mobilitazione regionale del prossimo 7 novembre a Palermo contro il caro bollette, rimarcando che «saranno presenti tutte le associazioni di categoria, perché questo è il momento di rimanere uniti per affrontare una strada tutta in salita. Sì, è vero, dobbiamo provare a ripartire dai distretti produttivi e da un deciso passo in avanti verso un commercio diverso, che sia innovativo e sfrutti le potenzialità dell'online».

Al convegno, in rappresentanza del Nord, sono intervenuti **Alice Pedrazzi**, consigliere di Unioncamere Piemonte, e **Rudy Collini**, che è a capo di Confcommercio Uniascom Varese. «Occuparsi di commercio significa occuparsi della città», ha detto Pedrazzi. «I distretti del commercio mettono il bene relazionale al centro delle politiche commerciali, urbanistiche, sociali e culturali. Nella nostra esperienza ha avuto un grande successo creare un City management lab formato da più figure professionali e da varie competenze in grado di confrontarsi con le istituzioni e proporre progetti e soluzioni. Nella nostra realtà abbiamo già studiato e messo in atto progetti innovativi che uniscono digitalizzazione e welfare a favore dello sviluppo commerciale con risultati immediati in termini di incremento di fatturato, azioni solidali e nuovi mercati».



Peso: 23%

REGIONE IN PRESSING SUL GOVERNO

Lukoil, scatta il conto alla rovescia un mese per "superare" il gas russo

FRANCESCO NANIA pagina 5



Isab-Lukoil, conto alla rovescia un mese per l'alternativa al gas russo

Pressing sul governo. Il governatore Schifani riceve i vertici della raffineria di Priolo

FRANCESCO NANIA

SIRACUSA. La data del 5 dicembre è segnata con un cerchio rosso nell'agenda dei dirigenti dell'Isab di Priolo e non solo. Manca poco più di un mese a quella scadenza, dopo la quale scatterà l'embargo per il petrolio russo, con gli effetti apocalittici che si prevedono per il petrochimico siracusano qualora non si riuscisse a trovare una soluzione che eviti la sanzione. È una corsa contro il tempo che coinvolge, innanzitutto, il livello politico che sta vagliando una serie di ipotesi per giungere alla soluzione della vicenda. Anche il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani, sta compiendo i suoi passi per sollecitare il governo Meloni. In tale contesto s'inserisce l'incontro che ha avuto a Palazzo d'Orleans con il direttore generale della Lukoil, Eugene Maniakine, e il vice

presidente Isab-Lukoil, Claudio Geraci. «Conosciamo bene le problematiche legate alla vicenda Isab-Lukoil di Priolo - ha commentato il presidente Schifani - e ho già avviato un'interlocuzione con il governo nazionale perché si possa avere un'attenzione particolare che consenta di arrivare in tempi brevi a una soluzione positiva per l'impianto siracusano e per le migliaia di lavoratori tra azienda e indotto che vi operano». «Sappiamo che il tempo stringe e la Sicilia non può permettersi di perdere né un'azienda così strategica per l'energia né posti di lavoro - aggiunge Schifani - c'è in gioco la vita di mille dipendenti e di quasi 2mila lavoratori dell'indotto, ma, considerata la rilevanza dell'impianto e la connessione tra imprese del tessuto produttivo locale, non sfugge che a rischio ci sono almeno 10mila posti di lavoro».

Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, dal canto suo, ha assicurato di essere impegnato «a 360 gradi per garantire la continuità delle attività produttive così importanti sul piano nazionale e per l'economia siciliana». Dopo la comfort letter del comitato di sicurezza finanziaria, che ha chiarito che le operazioni dell'impianto Isab, con importazione di petrolio non russo, sono fuori dal perimetro giuridico che fa scattare le sanzioni europee, si stanno facendo pressioni perché intervenga la Sace, che potrebbe dare le garanzie (negate dagli istituti di credito) all'Isab per continuare l'attività anche dopo la dead line.



Peso: 1-3%, 5-26%



Istat: a settembre aumentano le assunzioni stabili

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. Dopo due mesi di calo, a settembre torna a crescere l'occupazione. E a fare da traino sono i posti stabili, a discapito di quelli a termine. Gli ultimi dati Istat archiviano il bimestre estivo negativo e il mercato del lavoro prova a mettere a segno una inversione di tendenza rispetto alla crescita dei dipendenti a tempo determinato, a luglio ai massimi storici. Un capitolo, quello del lavoro, che insieme ai temi della salute e sicurezza, dell'incrocio tra domanda e offerta, del ruolo dei Centri per l'impiego con la stretta in arrivo sul Reddito di cittadinanza e l'intervento sulle pensioni sarà oggi sul tavolo del primo incontro tra la ministra Marina Calderone e le parti sociali.

A settembre, intanto, il numero degli occupati, che era sceso a luglio e agosto, risale e registra 46mila occupati in più rispetto al mese precedente: una crescita tutta legata ai dipendenti permanenti, aumentati di 82mila unità; al contrario, calano i dipendenti a termine (-20mila) e gli

autonomi (-16mila). L'aumento si conferma anche rispetto a settembre 2021: 316mila occupati in più. E per i due terzi si concentra tra i dipendenti stabili, che nell'arco dell'anno crescono di 205mila unità (a fronte di +29mila dipendenti a termine e +83mila lavoratori indipendenti). Il tasso di disoccupazione resta stabile al 7,9%, mentre sale per i giovani tra i 15 e i 24 anni al 23,7%, dopo aver toccato ad agosto un minimo dal 2008. Il tasso di inattività cala al 34,6%. Più persone si mettono alla ricerca di un posto.

Quello di oggi pomeriggio tra la ministra del Lavoro con i sindacati, **Confindustria** e le altre associazioni sarà il primo incontro del nuovo governo con le parti sociali. Un incontro per ascoltarle, viene sottolineato.



Peso: 10%



Fisco, la Sicilia è collegata all'Italia

Consulenti del lavoro: «Piattaforma dell'Ader ora "legge" la banca dati di Riscossione Sicilia»

Adamo: «Impegno
mantenuto
in anticipo
Finalmente
si fanno online
pagamenti, sgravi
e rateizzazioni»

PALERMO. La direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione ha mantenuto in anticipo di due mesi gli impegni assunti con l'Ordine nazionale e la Consulta regionale dei consulenti del lavoro, che lamentavano una palese discriminazione; e, quindi, rispetto al termine previsto del prossimo 31 dicembre per allineare i dati, già da mercoledì scorso, 2 novembre, anche la banca dati ereditata a ottobre 2021 dall'ex Riscossione Sicilia è collegata alla piattaforma nazionale dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione e dialoga con il sistema del resto del Paese.

Questo significa che adesso anche i professionisti e i contribuenti della Sicilia possono accedere alla piattaforma nazionale dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione, su www.agenziaentraterriscossione.gov.it, identificandosi nell'area riservata tramite Spid, Cie o Cns, per svolgere online e in piena autonomia tutte le operazioni finora disponibili nel resto del Paese, come consultare la propria posizione debitoria, effettuare pagamen-

ti online, richiedere rateizzazioni per importi fino a 120mila euro, richiedere la sospensione legale della riscossione delle cartelle nei casi previsti dalla legge, scaricare modelli o bollettini di pagamento, delegare un professionista, chiedere informazioni e assistenza.

E nei primi mesi del 2023 anche in Sicilia sarà attivo lo "sportello online" per richiedere assistenza in videochiamata.

«Questo importante risultato - commenta Maurizio Adamo, presidente della Consulta regionale dei Consulenti del lavoro della Sicilia - è frutto di un anno di stretta collaborazione e di numerosi incontri, in Sicilia e a Roma, fra il direttore regionale dell'Agenzia

delle Entrate-Riscossione, Gianfranco Cerrato, che ringraziamo per la disponibilità, la Consulta regionale e il vicepresidente (oggi presidente facente funzioni) dell'Ordine nazionale dei Consulenti del lavoro, Francesco Duraccio. Sin dal passaggio di competenze

avvenuto a ottobre 2021 - prosegue Adamo - da Riscossione Sicilia all'Agenzia, avevamo lamentato gli enormi disagi provocati dall'impossibilità per il sistema nazionale di "leggere" le posizioni debitorie dei singoli contribuenti siciliani, rendendo così assai complesso e arduo richiedere sgravi e rateizzazioni attraverso ricerche manuali. Lo sblocco del sistema - conclude Adamo - diventa ancora più prezioso proprio adesso che, scaduta la moratoria causa Covid, l'Agenzia sta spedendo milioni di cartelle rimaste sospese per due anni, per cui professionisti e contribuenti avranno un gran da fare per sistemare queste posizioni. Cosa che adesso potranno fare comodamente online».



Maurizio Adamo



Peso: 24%

ZAPPULLA (ART1)

«Lukoil, evitare speculazioni attorno al polo petrolchimico»

PAOLO MANGIAFICO pagina III

ZAPPULLA (ARTICOLO UNO)

«Lukoil, evitare speculazioni attorno al polo petrolchimico di Priolo»

«Bisogna stare attenti perché nella nostra provincia è in atto “il gioco grande”, come lo definiva Giovanni Falcone per indicare i territori della politica e dell’alta finanza». A ribadirlo l’ex deputato nazionale Pippo Zappulla (oggi esponente di ArticoloUno) che mette in allarme su quanto sta succedendo attorno al caso Isab-Lukoil e al caso Ias.

«Qui – ha detto Pippo Zappulla – si vuol fare saltare il banco. Troppi gli eventi che si sono susseguiti negli ultimi mesi che assomigliano a un thriller ricco di misteri. L’ultimo dei quali arriva attraverso la stampa ed è dovuto al giornale Usa *Wall Street Journal*. Secondo quanto riportato dal giornale la “Raffineria Lukoil di Priolo eluderebbe sanzioni, così il petrolio russo arriva negli Usa, mentre l’impianto rischia il fallimento per via dell’embargo del greggio russo”. Certi sospetti su questo intervento del giornale Usa

stanno nella tempistica di riportare questo argomento, parlando anche di fallimento della Lukoil, in vista dell’embargo del petrolio russo. Infatti, questa situazione dell’embargo risale a parecchi mesi fa. Mentre è nuova la “comfort letter”, rilasciata per Isab Lukoil dal Comitato di Sicurezza Finanziaria, e che consentirà alla raffineria Isab-Lukoil di acquistare petrolio non russo e continuare la sua attività industriale.

«Perché il giornale Usa – si chiede Zappulla – interviene subito dopo la Comfort Letter? Forse con questo intervento che, credo sia stato fuori tempo massimo, parlando di fallimento, avrebbe inteso fare, magari, un favore al fondo Usa Crossbridge Energy Partners, interessato all’acquisto della raffineria Isab-Lukoil e quindi a fare scendere il prezzo d’acquisto?».

Come è stato ricostruito dal Fi-

nancial Times, il fondo americano ha impiegato 12 giorni per svolgere le attività di analisi di dati e informazioni varie durante una trattativa di compravendita che si sarebbe svolta a Priolo qualche mese fa. Pertanto sarebbe molto interessata all’acquisto di una delle 5 raffinerie più grandi al mondo.

«Invito – conclude Zappulla – sia il Governo nazionale che quello regionale a vigilare ed evitare l’insorgere di speculazioni attorno al polo petrolchimico di Priolo».

PAOLO MANGIAFICO

«Certi sospetti sull’intervento del giornale Usa stanno nella tempistica di riportare l’argomento, parlando anche di fallimento dell’Isab»



Gli stabilimenti della Lukoil a Priolo Gargallo



Peso: 11-1%, 13-21%



SHOCK ENERGETICO

Bolletta del gas
di ottobre in calo
del 12,9%. Oggi
decreto trivelle

Celestina Dominelli — a pag. 2

Bolletta gas in calo del 12,9% per ottobre Decreto trivelle oggi in Cdm

L'aggiornamento Arera. Discesa collegata
al ribasso dei prezzi e al metodo di calcolo
Besseghini: «Costi su a novembre e dicembre»

Celestina Dominelli

ROMA

Il governo accelera sul decreto "gas release" che assegna ai gasivori 2 miliardi di metri cubi di gas di produzione nazionale a prezzo calmierato e che potrebbe approdare già oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri. Sul fronte delle famiglie ancora in tutela, invece, arriva, almeno per il momento, un piccolo sospiro di sollievo per la prossima bolletta del gas sui consumi di ottobre, che porta con sé un calo del 12,9% dopo mesi e mesi di aumenti. L'ultimo arretramento della fattura gas risale, infatti, a marzo scorso. Ma allora la contrazione (-10%) - la prima dopo 7 trimestri consecutivi di incrementi - giunse a

valle di un consistente pacchetto di misure straordinarie anti rincari messe in campo da governo e Arera.

Quanto al provvedimento atteso oggi in Cdm, l'impianto porta la firma

dell'ex ministro Roberto Cingolani che ha lasciato in dote il decreto al suo successore Gilberto Pichetto. A fronte del gas ceduto, gli operatori otterrebbero concessioni decennali per esplorazioni nel Sud e nel medio Adriatico. A regime, poi, la produzione dovrebbe raddoppiare fino a 5-6 miliardi di metri cubi annui con i quantitativi da assegnare gestiti attraverso aste del Gse.

Tornando all'aggiornamento comunicato ieri dall'Authority guidata



Peso: 1-1%, 2-37%



da Stefano Besseghini, la flessione è il frutto della discesa delle quotazioni che si sono registrate a monte nelle ultime settimane, nonché della decisione dell'Arera, a fine luglio, di sganciare l'aggiornamento dei costi della materia prima gas dalle quotazioni a termine del mercato all'ingrosso (il Ttf) per

collegarlo invece alla media dei prezzi effettivi del mercato all'ingrosso Psv italiano, il punto di scambio virtuale che corrisponde all'indice del prezzo gas nella penisola, aumentando anche la frequenza di revisione dei prezzi, non più trimestrale ma mensile.

Così facendo, sono stati intercettati i significativi ribassi degli ultimi tempi. Con un prezzo della materia prima gas (tecnicamente noto come CMEMm) che è stato fissato in 78,05 euro per megawattora (in sostanza, la media dei prezzi rilevati quotidianamente durante lo scorso ottobre) e che ha rap-

presentato la base da cui partire per fissare gli ultimi valori della bolletta gas.

Nonostante l'ultima contrazione, però, la spesa per il gas in un anno della cosiddetta famiglia tipo (quella con consumi medi da 1400 metri cubi annui) resta comunque elevatissima. Da novembre 2021 a fine ottobre 2022, infatti, l'esborso è cresciuto del 67% rispetto all'analogo periodo dell'anno prima, a 1702 euro, mentre per l'elettricità (che, invece, ha registrato un incremento del 59% per il quarto trimestre essendo in quel caso rimasta immutata la tempistica di aggiornamento dell'Arera), la spesa è più che raddoppiata in dodici mesi (gennaio-dicembre 2022), passando da 632 a 1.322 euro.

Il peso degli aumenti, dunque, è esagerato ancora notevole. Non a caso, il numero uno di Arera sceglie la linea della prudenza: «Non abbassiamo la guardia. Il costo del gas per ottobre registra un calo rispetto al trimestre precedente, ma le

percentuali non devono trarre in inganno». Perché la maggiore domanda in arrivo con i mesi freddi farà risalire i prezzi, chiarisce Besseghini. Che, in serata, ai microfoni di Sky Tg24, torna sui costi del gas per rimarcare «che aumenteranno a novembre e dicembre. Le previsioni di questo momento ci fanno vedere una evoluzione in crescita del 20-25% rispetto ai prezzi attuali per la fase di dicembre e gennaio. Poi ci sarà un andamento piatto per il 2023».

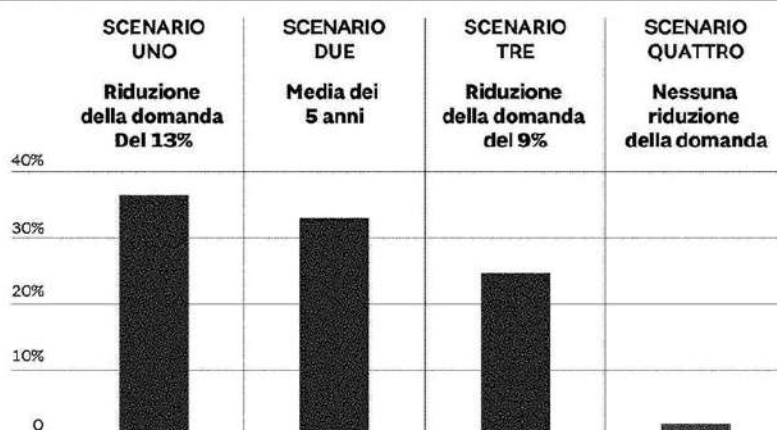
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa in un anno aumenta del 67% e tocca i 1.702 euro da novembre 2021 a fine ottobre

La fotografia

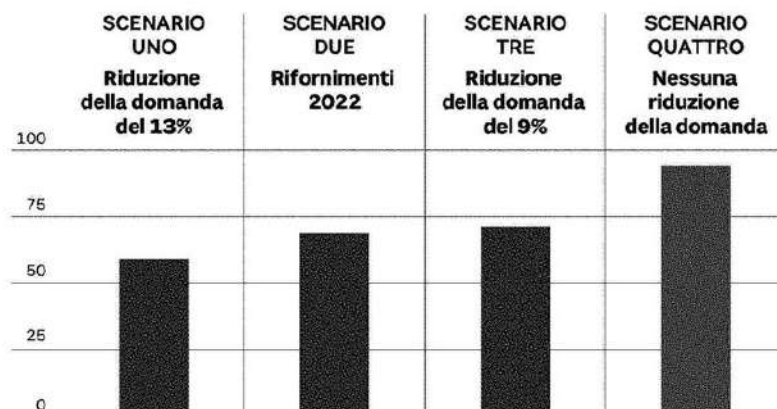
GLI STOCCAGGI IN EUROPA E UK A FINE MARZO 2023

Livello di riempimento stimato in %



RIFORNIMENTI DI GAS NECESSARI

Apporto per raggiungere il 95% di riempimento degli stoccaggi nell'estate 2023. In miliardi di metri cubi



Fonte: Aie



Peso: 1-1%, 2-37%



SCENARI

L'Aie: allarme gas
solo rinviato
Nel 2023 tornerà
il problema scorte

Sissi Bellomo — a pag. 2

L'Aie: allarme gas solo rinviato

Non basterà per le scorte 2023

Scenari

Rischiano di mancare 30 miliardi di metri cubi, agire subito per ridurre i consumi
Sissi Bellomo

Stoccaggi stracolmi, spedizioni di Gnl ancora abbondanti al punto da non riuscire ad accoglierle nei rigasificatori e un ottobre con temperature da spiaggia forse ci hanno salvato l'inverno. Ma l'emergenza gas rischia di essere solo rinviata, avverte l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), esortando a non abbassare la guardia: quando si concluderà la stagione del riscaldamento e sarà di nuovo il momento di accumulare scorte in Europa potrebbero mancare all'appello ben 30 miliardi di metri cubi di gas, metà di quanto dovremmo iniettare nei depositi per riportarli a livelli di sicurezza.

Per prevenire le difficoltà c'è un'unica via: tagliare la domanda, possibilmente «in modo strutturale», con un'ulteriore accelerazione su efficienza, rinnovabili e ricorso alle pompe di calore. Ma i governi devono agire al più presto, evitando di cullarsi nell'illusione che il peggio della crisi sia ormai alle nostre spalle.

«C'è un pericolo di autocompiacimento», afferma il direttore dell'agenzia Ocse, Fatih Birol, presentando i risultati di un'analisi sugli scenari 2023-24. Ad alimentarlo contribuisce la discesa dei prezzi, addirittura precipitosa nelle ultime settimane, con una riduzione di quasi due terzi rispetto ai livelli re-

cord di agosto. Ma il gas costa ancora tanto (intorno a 130 euro per Megawattora al Ttf contro i 20-30 euro della media degli ultimi anni) e i prezzi secondo Birol resteranno «volatili», perché il mercato è ancora «molto tirato».

«Quest'inverno potrebbe non essere sfidante come temevamo un paio di mesi fa, ma non possiamo ancora considerarci fuori dai guai. Oggi suoniamo un campanello d'allarme perché crediamo che sia necessaria un'azione immediata se vogliamo evitare carenze il prossimo anno».

L'Aie presenterà a breve una nuova «road map», con le misure raccomandate per prevenire il riproporsi di gravi difficoltà. Per il momento solo qualche accenno da Birol, durante un briefing con *Il Sole 24 Ore* e un numero ristretto di testate internazionali. «In alcuni Paesi la burocrazia limita la crescita del solare, che però potrebbe farci risparmiare 15 miliardi di metri cubi di gas - afferma il direttore dell'Aie - Per anni le politiche a favore delle rinnovabili sono state fatte per prevenire il climate change, ma ora il principale driver è la sicurezza energetica».

Conciliare la spinta alla decarbonizzazione con lo sviluppo di investimenti anche nel gas - in particolare nel Gnl, di cui anche l'Aie riconosce che l'Europa avrà un fabbisogno crescente nei prossimi anni - non è impossibile né contraddittorio per Birol: «È importante sottolineare che il Gnl non ci serve in aggiunta ma per sostituire altri combustibili fos-

sili» (il gas russo e non solo, perché c'è anche il declino dei giacimenti europei e la necessità di eliminare il ricorso al carbone).

Quanto alle nuove infrastrutture, come gasdotti o terminali per il Gnl, «bisogna pianificarli con cura in modo che siano riutilizzabili» in vista della transizione energetica.

Prima di tutto però dobbiamo «uscire dai guai». Oggi l'Europa inizia la stagione fredda con i depositi di gas pieni al 95%, oltre gli obiettivi che si era data, e con scorte superiori del 5% rispetto alla media degli ultimi 5 anni. Ma per l'inverno 2023 si preparano sfide ancora più difficili di quelle affrontate finora.

L'anno prossimo, avverte l'Aie, «è molto improbabile che dalla Russia ci arrivino di nuovo 60 miliardi di metri cubi di gas» via pipeline come nel 2022, quando fino al primo semestre i flussi erano «vicini al normale». Le forniture da Mosca, già ridotte a circa 30 Bcm, potrebbero anzi addirittura azzerarsi. E nel frattempo l'Europa (che sta già sfruttando ai massimi o quasi le altre rotte di approvvigionamento via gasdotto) ri-



Peso: 1-1%, 2-26%



schia di perdere l'ampia disponibilità di Gnl di cui ha goduto finora.

La Cina – che nei primi dieci mesi di quest'anno ha ridotto del 20% gli acquisti di gas liquefatto (e addirittura ci ha rivenduto molti carichi) – sta tornando a ritmi di crescita più sostenuti. E se ricomincia a importare come nel 2021 per l'Europa saranno dolori. La produzione mondiale di Gnl nel 2023 dovrebbe infatti crescere di appena 20 Bcm, metà di quanto aveva fatto in media a il 2016 e il 2019. E la nuova offerta, sviluppata per un terzo negli Usa, dovrebbe comunque andare per l'85% in Cina, in virtù di contratti di lungo termine che Pechino ha siglato con

largo anticipo: cosa che noi europei siamo invece restii a fare, per non compromettere gli obiettivi di rapida decarbonizzazione.

Il problema è che l'Europa ha ancora tanto bisogno di gas: agli attuali livelli di domanda – che per l'Aie tra novembre e marzo si manterranno ridotti dell'11% rispetto alla media quinquennale – la prossima estate ci mancheranno 30 Bcm da iniettare negli stoccaggi (su un totale di 68 Bcm) se Gazprom ci chiude del tutto i rubinetti e se Pechino torna a importare Gnl come un tempo. Ma potrebbe anche andare peggio.

Con un inverno più rigido della media, che ci farebbe consumare più

scorte, dovremmo reiniettare nei depositi 80-90 Bcm di gas stima l'Aie. Se non corriamo ai ripari, riducendo ulteriormente i consumi il prima possibile, la carenza di gas in tal caso potrebbe superare 50 Bcm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

125

Euro/Megawattora

Il prezzo del gas per dicembre ieri al Ttf. È ancora più del doppio di un anno fa e circa 5 volte i valori stagionali "normali" degli ultimi anni, ma è sceso di quasi due terzi dai record di agosto



FATIH BIROL

Il direttore dell'Aie teme che l'attuale situazione, migliore delle attese, spinga ad abbassare la guardia

30

Miliardi di metri cubi

La carenza di gas che l'Aie teme nella prossima estate, quando ricostituiranno le scorte. Se quest'inverno sarà molto freddo, il "buco" potrebbe superare 50 Bcm



Peso: 1-1%, 2-26%



Pnrr al bivio, appalti per 20 miliardi nel 2023 Allarme manodopera: servono 64mila unità

Rapporto Ance Giovani

La presidente Donati oggi a Positano: necessario un +10% della forza lavoro

Giorgio Santilli

Nel 2023 le milestones del Pnrr prevedono aggiudicazioni di opere infrastrutturali ed edilizie per 20 miliardi di euro: questo numero - contenuto nel Rapporto del Servizio studi Ance che sarà presentato oggi al convegno «Pnrr: la spinta verso il futuro» organizzato da Ance Giovani a Positano - è sufficiente per spiegare come davvero il prossimo anno costituisca il momento decisivo per il decollo degli investimenti del Pnrr. E non sarà una scommessa facile da vincere. «A minare la realizzazione delle opere Pnrr - scrive il dossier dei costruttori - ci sono tre problematiche: il caro materiali, la capacità amministrativa della Pa, la scarsità di manodopera e di figure professionali specializzate».

Sul primo fronte, la situazione resta difficile. «Nei primi nove mesi di quest'anno - dice il rapporto Ance sul Pnrr - il prezzo dell'acciaio tondo per cemento armato segna un ulteriore incremento del 43,9%, dopo il +54% del 2021. Il bitume, tra gennaio e settembre 2022 ha registrato un aumento del 445,5%, dopo il +35% dello scorso anno. Anche il calcestruzzo sta mostrando preoccupanti segnali inflattivi. A questi rincari si è sommata l'impennata del gas naturale che, nei primi nove mesi 2022 ha registrato un +337%. Tale aumento si è rapidamente trasferito sul prezzo dell'energia elettrica (+275% nello stesso periodo), facendo lievitare i costi energetici, con ricadute importanti sulla propensione al consumo delle famiglie e un aumento dei costi delle imprese».

Dopo un 2022 in cui sono stati messi a punto strumenti di copertura degli extracosti e istituito un fondo di 10 miliardi, con procedure di rimborso delle imprese che però si sono rivelate ancora una volta troppo lente, il 2023 parte senza paracadute e sarà la legge di bilancio a doverci pensare. Intanto un'indagine Ance rileva che il 70% delle imprese non ha ricevuto ristori a copertura degli extracosti e il 73% denuncia opere messe in gara a prezzi più bassi di quelli di mercato.

Ance getta un nuovo allarme anche sulla capacità della pubblica amministrazione: non solo si è impoverita negli ultimi vent'anni e rischia di non tenere il passo del Pnrr, ma presenta oggi il tasso più alto di ultracinquantacinquenni in Europa nelle amministrazioni centrali. Questo porta Ance a stimare «nei prossimi dieci anni oltre un milione di pensionamenti, pari a quasi un terzo dei dipendenti pubblici attuali. Di questi - dice la ricerca - il 40% avverrebbe nella scuola e un 20% nelle Pa locali e nel sistema sanitario». Per assicurare un turn over completo del personale in uscita «sarebbero necessari concorsi pubblici per l'assunzione annua di almeno centomila unità per i prossimi dieci anni».

Terza criticità raccontata dai giovani dell'Ance è la ricerca di manodopera qualificata necessaria per realizzare il Pnrr. Ance quantifica in 64.400 unità «il fabbisogno occupazionale derivante dalla realizzazione di oltre 64 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi al Pnrr nel settore dell'edilizia e dei principali interventi ferroviari in capo a Rfi». Di questo fabbisogno 53.800 unità lavorative sono da ricercare nella categoria operai e restanti 10.600 fra impiegati e quadri. Questo picco di occupazione si registrerà nel 2025, ma già nel 2023 la previsione è di 38.743 unità di lavoro da assumere. «Bisogna rapidamente

aggiungere quasi il 10% ai nostri ranghi attuali - dice la presidente di Ance Giovani, Angelica Donati, che oggi farà la relazione introduttiva a Positano - e dobbiamo ricordarci che oltre un terzo degli operai ha più di 50 anni. Nella ricerca delle 10 mila figure professionalizzanti di cui il settore ha bisogno, scuola e università non riescono a reggere il passo: c'è una diminuzione continua di giovani che si laureano in ingegneria civile o ambientale dirigendosi maggiormente verso altre aree dell'ingegneria. Se continuassimo così, fra cinque anni vedremo che non avremo speso tutti i soldi del Pnrr e la causa sarà stata proprio la mancanza di competenze». Ance, però, dice Donati, «si è già attivata per ridurre il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, con il sistema bilaterale dell'edilizia, avviando accordi per strutturare corsi di formazione a soggetti inoccupati/disoccupati, immigrati, oltre a soggetti già occupati (upskilling). Ance Giovani lavora con i ragazzi sin dalle scuole medie: il nostro progetto Macroscuola vuole far capire loro e ai loro genitori che il lavoro nelle costruzioni è ricco di opportunità e più remunerativo di molti altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

**DATI ISTAT****Disoccupazione giovanile
in aumento a settembre**

A settembre l'occupazione è tornata a crescere, registrando 46mila occupati in più rispetto al mese precedente; ma il tasso di disoccupazione tra gli under 25 è risalito al 23,7%. — a pagina 3

LAVORO**Istat: il tasso di disoccupazione
giovanile risale al 23,7% a settembre**

Mentre a settembre, dopo due mesi di calo, l'occupazione è tornata a crescere, registrando 46mila occupati in più rispetto al mese precedente, tra i giovani la situazione resta difficile. Il tasso di disoccupazione tra gli under 25 è risalito al 23,7%, e anche il numero di occupati nella fascia d'età 15-24 anni è in calo (-10mila unità). In questo quadro, tracciato ieri dall'Istat, il sottosegretario al Lavoro, il leghista, Claudio Durigon, ha proposto lo stop al reddito di cittadinanza già al primo rifiuto di una offerta di lavoro congrua. Intervendendo ieri ai microfoni di Radio24, Durigon ha spiegato che il Rdc «non può essere una cosa che si dà a vita a chi può e deve andare a lavorare»; ha parlato di formazione e di servizi del

lavoro più performanti «aprendo ai privati»; e sui controlli ha chiesto di «coinvolgere i comuni» (come accadeva con il Rei). Le parole del sottosegretario della Lega non passeranno certo inosservate oggi all'incontro convocato dal ministro del Lavoro, Marina Calderone, con le parti sociali, dove ci sarà un primo giro di tavolo, con il governo che ascolterà le istanze di imprese e sindacati. Il mercato del lavoro, del resto, a settembre, ha mostrato qualche segnale di vitalità in più. Il numero di occupati è salito anche nel confronto tendenziale, +316mila persone al lavoro (+1,4%). L'incremento dell'occupazione si è concentrato tra i dipendenti permanenti, cresciuti di 205mila unità (+1,4%) nel confronto

annuo e di 82mila (+0,5%) nel confronto mensile. I contratti a termine sono continuati a calare, così come gli autonomi. Il tasso di occupazione è salito al 60,2% (+0,2 punti). A settembre la disoccupazione è rimasta stabile al 7,9%. È diminuito invece il tasso di inattività, al 34,6%; ci sono 86mila inattivi in meno.

La situazione del lavoro resta complicata: nel trimestre luglio-settembre gli occupati sono scesi di 22mila unità rispetto al trimestre precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-8%



Rialzo tassi, su tempi e misura divergenze nel consiglio Bce

Politica monetaria

La direzione degli interventi di politica monetaria della Bce è in questa fase una scelta obbligata, orientata verso ulteriori aumenti dei tassi per contrastare l'alta inflazione. Sull'obiettivo, il Consiglio della Bce è compatto. Per quanto riguarda invece dimensione e tempi degli interventi, nella Banca centrale europea si registrano posizioni differenti.

Isabella Bufacchi — a pag. 5

Nella Bce divergenze su come calibrare la stretta

Inflazione e crescita. Lagarde: «Raggiungeremo la stabilità dei prezzi usando tutti gli strumenti disponibili nella nostra cassetta degli attrezzi»

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

La direzione degli interventi della politica monetaria della Bce è chiara, è «una scelta obbligata», come ha detto ieri il membro del comitato esecutivo Fabio Panetta in un discorso tenuto in Bce a Francoforte. I tassi aumenteranno ulteriormente per ricondurre al 2% nel medio termine l'inflazione «che ha raggiunto livelli troppo elevati, al 10,7% in ottobre». Ci saranno rialzi ulteriori, nonostante l'incremento da 200 punti base già fatto, «che è il più ampio mai registrato nella storia dell'euro». Sulla direzione dei tassi, il Consiglio direttivo è compatto. Le strade dei membri del Governing council divergono però lungo il percorso della «calibrazione» delle misu-

re di politica monetaria, e cioè nel decidere la dimensione e la velocità degli interventi dell'orientamento di normalizzazione della Bce, tra rialzo dei tassi e riduzione del bilancio.

Le voci del coro della Banca centrale europea non hanno cantato all'unisono ieri quando hanno parlato la presidente Christine Lagarde nel panel di una conferenza a Riga, mentre hanno fatto dichiarazioni e tenuto discorsi ovunque i numeri uno delle banche centrali di Italia, Spagna, Germania, Francia, Lettonia, Irlanda, Portogallo oltre al discorso ufficiale di Panetta. Ne è uscita fuori una cacofonia che conferma l'elevata incertezza, tra pandemia, guerra in Ucraina, crisi energetica e un'inflazione, come ha sottolineato a Madrid il presidente della Bundesbank Joachim Nagel, «su livelli che non si vedevano dal 1951, da 70 anni».

La Bce dovrà decidere, per la riu-

nione del 15 dicembre, se alzare di 50 o di 75 centesimi, se prendersi poi una pausa o rincarare subito la dose, quando e come ridurre il bilancio. Gli

interventi andranno calibrati in base a costi-benefici ed effetti indesiderati: rischio di recessione? Stabilità finanziaria e volatilità dei mercati? Pericolo di disancoraggio delle aspettative? Spirale prezzi-salari?

Lagarde ha sostenuto nuovamente



Peso: 1-4%, 5-41%

ieri con vigore la linea dura contro l'inflazione, sulla quale si sono allineati Nagel e il presidente della Banca centrale lettone, Martins Kazaks: «Siamo risolutamente concentrati sull'obiettivo della stabilità dei prezzi e lo raggiungeremo», usando «tutti gli strumenti disponibili nella nostra cassetta degli attrezzi», ha detto la presidente. La recessione dello scenario avverso non la preoccupa: «Potrebbe accadere, anche se non è ancora nel nostro scenario base, che tra fine 2022 e inizio 2023 ci sia una leggera recessione – ha ribadito – ma non crediamo che sarebbe sufficiente a domare l'inflazione e quindi non possiamo semplicemente lasciare che le cose si sistemino da sole».

Panetta ha posto invece l'enfasi sugli effetti indesiderati di «strategie monetarie eccessivamente aggressive», ha invitato alla cautela, ad «agire con prudenza» nell'anticipare l'aggiustamento monetario necessario, ha consigliato di evitare variazioni brusche e discontinuità e inasprimenti indesiderati nei mercati. Nel suo lungo discorso, in apertura della conferenza Money Market in Bce a Francoforte, il membro del Board ha ammonito: «La calibrazione delle nostre prossime mosse di politica monetaria richiede particolare cautela, al fine di evitare tensioni sui mercati e soprattutto – di accrescere il rischio di

una recessione profonda e di lunga durata». Per Panetta, il rischio di un'azione troppo drastica è «sottostimato» nel dibattito attuale. Un rialzo eccessivo dei tassi può accrescere «il rischio di innalzare ulteriormente la volatilità dei mercati e di comprimere l'attività economica ben al di là di quanto necessario per stabilizzare l'inflazione nel medio periodo».

Sulla stessa linea si trova il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, il quale ha detto ieri che sarà necessario trovare il giusto equilibrio tra «il rischio di prolungare un'inflazione inaccettabilmente elevata e le prospettive a medio termine di rapido deterioramento dell'economia». Ha inoltre rimarcato che bisognerà «essere consapevoli che, in caso di un peggioramento più grave delle condizioni economiche, i rischi per la stabilità finanziaria metterebbero ulteriormente in pericolo la stabilità dei prezzi».

Il governatore della Banca centrale portoghese Mario Centeno ha detto che l'inflazione potrebbe toccare il picco nel quarto trimestre di quest'anno, ma ha enfatizzato, come Panetta, che bisogna guardare meno all'inflazione di breve termine e concentrarsi sull'obiettivo di medio termine. Il governatore della Banca centrale di Spagna Pablo Hernandez de Cos si è rivolto alle banche, consigliando di rima-

nere prudenti e aumentare le difese per il rallentamento economico.

Tutti i membri del Consiglio promettono ulteriori rialzi dei tassi contro l'inflazione troppo alta: ma divergono su quanto e quando saliranno i tassi, con quali modalità e tempistiche l'orientamento di politica monetaria sarà rafforzato dalla riduzione del bilancio. La linea dura dei falchi e la linea prudente delle colombe fanno trapelare quello che ha ammesso Panetta: «L'attuazione della politica monetaria si trova oggi di fronte a un trade-off di difficile soluzione».

Lagarde è stata interrogata sugli impatti della stretta sulla vita di imprese e famiglie. «Il nostro lavoro è mantenere la stabilità dei prezzi», ha detto. Un lavoro, con inflazione al 10,7% e recessione in arrivo, estremamente complicato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

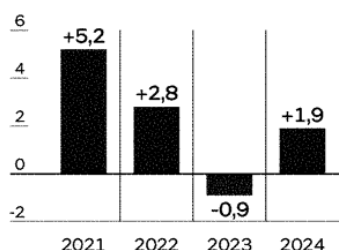
Le previsioni della Bce

Scenario avverso

LA CRESCITA DELL'EUROZONA

Variazione annua del Pil.

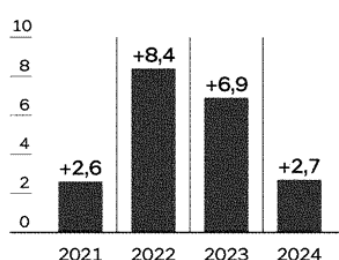
Dati in %



L'INFLAZIONE NELL'EUROZONA

Variazione annua dell'Indice

dei prezzi al consumo. Dati in %



Fonte: Banca Centrale Europea

Ma per Panetta un rialzo eccessivo dei tassi «rischia di spingere la volatilità dei mercati e comprimere il Pil»

Dalla Lettonia.

La presidente della Bce, Christine Lagarde, durante la conferenza di Riga, ieri, con il presidente lettone Egils Levits



Peso: 1-4%, 5-41%



Scontro in Europa sulle regole di riciclo degli imballaggi

Economia circolare

Movimenti ambientalisti per il riutilizzo, sistemi produttivi per il trattamento

Sul trattamento dei rifiuti da imballaggio, in vista della revisione delle direttive Ue, confronto a livello comunitario tra chi sostiene il riciclo e chi il riutilizzo delle confezioni. Ma la divisione non è, come avviene il più delle volte, tra Paesi ma tra sistemi produttivi, che tendono a di-

fendere il riciclo, e alcuni movimenti ambientalisti, sostenuti dal commissario Timmermans, che spingono invece verso il riutilizzo.

L'Italia è particolarmente virtuosa nel riciclo dei materiali da imballaggio. Viene infatti ormai recuperato il 76,6% del vetro e l'85% di carta e cartone, mentre sul riciclo della plastica sono impegnate circa 350 imprese.

Jacopo Giliberto — a pag. 7

Scontro in Europa sulle regole di riciclo degli imballaggi

Economia circolare. Il regolamento allo studio della Commissione non divide i Paesi ma sistemi produttivi e movimenti ambientalisti

Jacopo Giliberto

Due visioni a confronto. Sugli imballaggi, a Bruxelles si apre una partita diversa dal solito, il cui primo atto sarà un documento di proposta della Commissione Ue, documento atteso entro fine mese. Le due visioni a confronto nel secondo pacchetto Economia Circolare allo studio di Bruxelles sono il riciclo degli imballaggi usati contrapposto al riutilizzo delle confezioni.

Finora in sede europea non si sono formati gli schieramenti classici che dividono i Paesi in senso geografico ed economico, i Paesi che consumano contrapposti ai Paesi che producono. Ma con ogni probabilità il dibattito vedrà formarsi nelle prossime settimane la divisione solita, chi produce e chi consuma. Per ora sugli imballaggi la visione è trasversale, quasi sociale, e cioè il modello

di società immaginato.

Il commissario europeo al Clima e al green deal, nonché vicepresidente della Commissione, l'olandese Frans Timmermans, ha sposato la causa di alcune associazioni ecologiste e di diversi Paesi nordici verso il riutilizzo degli imballaggi. Lo fa la virtuosa Danimarca, ma è noto soprattutto il meccanismo tedesco per tutelare dalla concorrenza estera le birre nazionali, attraverso l'obbligo di bottiglie standardizzate per forma e colore, prive di personalizzazioni, che vengono raccolte, lavate, sterilizzate e riutilizzate.

I Paesi a grande tradizione di riciclo, come l'Italia, sono su posizioni opposte. A maggior ragione quando si parla di beni deperibili, come gli alimenti, dove ci sono Paesi le cui produzioni agroalimentari sono amate in tutto il mondo e devono poter viaggiare sane, sicure e senza de-

perire: i prodotti italiani, ma anche quelli spagnoli, francesi o greci. Quel Sud Europa che produce ed esporta cultura alimentare.

Il nuovo piano d'azione europeo per l'economia circolare intende garantire che «tutti gli imballaggi sul mercato dell'Ue siano riutilizzabili o riciclabili in modo economico entro il 2030».

Come si colloca l'Italia in questa divisione fra produttori verdi ed eco-



Peso: 1-5%, 7-43%



consumatori? L'Italia povera di materie prime e forte trasformatrice ha sempre fatto di necessità virtù e ha sempre sviluppato il riciclo. I dati del consorzio nazionale imballaggi Conai ma anche dei sistemi indipendenti di raccolta e riciclo dicono che il riutilizzo degli imballaggi è praticato in tutti i casi in cui ha senso logistico, economico o ambientale ma l'Italia è il Paese a maggiore efficienza nel rigenerare in nuove materie prime i materiali usati. Se si somma al riciclo anche il recupero energetico, il totale di imballaggi sottratti in Italia alla discarica è pari all'83,7%. Non basta ancora, dalla Liguria alla Sicilia ci sono larghe aree d'Italia che

seppelliscono i rifiuti in discarica.

Dal 2014 il quantitativo degli imballaggi prodotti e immessi al consumo è cresciuto di circa l'11% e nel frattempo l'Italia è arrivata a riciclare nel 2021, già un anno fa, quel 70% che l'Europa ha indicato per il 2030, fra otto anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vicepresidente della Commissione Frans Timmermans promuove il riutilizzo degli imballaggi

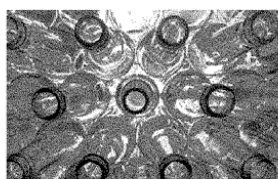
IL PRIMATO ITALIANO

Coreve

Recuperato il 76,6% del vetro

Nel 2021 l'Italia ha avviato al riciclo 2,1 milioni di tonnellate di rifiuti di imballaggi in vetro, l'1,8% dell'anno precedente. L'ultimo Rapporto Coreve (che consorzia 109 aziende tra recuperatori e riciclatori, importatori e fabbricatori di imballaggi in vetro) fotografa i risultati del nostro Paese, terzo produttore al mondo di vetro cavo, dopo Stati Uniti e Cina, nonché uno dei più virtuosi in Europa in termini di recupero, con un tasso di riciclo del 76,6% nel 2021, superiore all'obiettivo del 75% fissato dall'Unione europea entro il 2030. La domanda di rottame resta tuttavia superiore all'offerta, tanto che l'Italia importa 210mila tonnellate di rifiuti di vetro da Austria, Francia e Germania. Nel 2021 il riciclo del vetro ha permesso di ridurre le emissioni di CO₂ di circa 2,4 milioni di tonnellate; di risparmiare 412 milioni di metri cubi di gas nell'industria vetraria; di risparmiare 3,9 milioni di tonnellate di materie prime vergini per nuovi imballaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assorimap

Plastica trattata da circa 350 imprese

L'analista Paolo Arcelli della Plastic Consult ha censito — per conto dell'associazione di riciclatori di plastica Assorimap — 350 aziende attive nel rigenerare la plastica, dai colossi europei come la bergamasca Montello fino alle microaziende di ambito locale.

Nel 2021 in Italia sono state riciclate in nuovi prodotti 800mila tonnellate di plastica, ma secondo i dati del presidente del consorzio nazionale Corepla, Giorgio Quagliuolo, se si contano anche i sistemi indipendenti di raccolta e il riciclo condotto direttamente nelle aziende di utilizzo degli imballaggi, in Italia è stato superato 1 milione di tonnellate. La raccolta di plastica usata è pari a 1,47 milioni di tonnellate, 24,9 chili l'anno per cittadino. In testa i sardi (34 chili ciascuno).

Moltissime le iniziative delle imprese, come l'intesa tra Unione Italiana Food, Giflex e Ucima per recuperare i sacchetti e le pellicole di plastica che conservano gli alimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assocarta

Oltre l'85% della carta è riciclato

L'industria della carta sostiene il riciclo in cui è da sempre molto impegnata, tanto che in Italia sono stati raggiunti rapidamente gli obiettivi chiesti dall'Ue: complessivamente si ricicla l'85% degli imballaggi, ovvero 4 milioni di tonnellate di materiale. In totale, comprendo tutti i prodotti in carta, si riciclano 6 milioni di tonnellate, ovvero il 65% delle materie prime. La filiera — che va dalla cartiera al trasporto alla trasformazione — vale un fatturato da circa 16 miliardi, con 80mila addetti.

Negli ultimi 25 anni sono state investite molte risorse per l'economia circolare. Il Comieco è l'esempio più chiaro: le aziende si associano e gestiscono la raccolta differenziata nei Comuni, che vengono pagati con un prezzo fisso, al di là delle fluttuazioni di mercato. C'è quindi una filiera sostenibile che supporta anche gli enti locali.

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



70%

IL RICICLO IN ITALIA

L'Italia ha raggiunto un tasso di riciclo per gli imballaggi pari a circa il 70%, raggiungendo con 9 anni di anticipo gli obiettivi europei per il 2030



Peso: 1-5%, 7-43%



Il rapporto

Banca d'Italia, nel Paese la qualità del credito rimane immutata

In tutte le regioni nei primi sei mesi è proseguita la frenata dei depositi

La qualità del credito in Italia non mostra segnali di peggioramento nonostante la forte crescita dei costi energetici e dell'inflazione. In tutte le aree del Paese nella prima metà del 2022 è proseguito il rallentamento dei depositi delle famiglie, mentre il ricorso al credito al consumo è aumentato, la domanda di prestiti da parte delle imprese è tornata a crescere e l'espansione dei mutui abitativi è rimasta ovunque solida, nonostante i rialzi nei tassi di interesse.

Il rapporto di Bankitalia "L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali" evidenzia che sia per le famiglie che per le imprese il tasso di deterioramento del credito «si è mantenuto sui livelli inferiori a quelli del periodo precedente la pandemia». E anche se l'indicatore si è confermato più elevato nel Mezzogiorno, «il differenziale rispetto al Centro Nord non ha subito variazioni di rilievo a seguito della crisi pandemica». Sul fronte delle imprese, inoltre, i rincari energetici non hanno ancora ridotto la capacità di rimborso dei

prestiti fra le attività dei settori non energetici a più alto consumo di energia. In particolare il credito alle aziende del Centro Nord «ha accelerato, principalmente per effetto del rafforzamento dei finanziamenti alle imprese medio-grandi, mentre i finanziamenti alle aziende dei dieci comparti a più elevato consumo di energia si sono ampliati in tutte le aree del Paese rispetto a un anno prima». L'aumento è stato più intenso nel Nord Est e al Centro. Ma a fronte della crescente domanda di prestiti da parte delle imprese, l'offerta delle banche si è orientata a una maggiore prudenza: l'accresciuta percezione del rischio ha pesato di più nel Nord Est e nel Centro e per il comparto delle costruzioni.

L'occupazione nella prima metà del 2022 è cresciuta in tutte le macroaree, grazie all'espansione del lavoro dipendente. Ma la partecipazione femminile al mercato del lavoro resta bassa, in particolare nel Mezzogiorno: il divario di genere «si accentua tra i genitori di bambini in età prescolare risentendo di una ri-

partizione disuguale degli oneri di cura della famiglia». In generale, «le posizioni lavorative hanno continuato ad aumentare ovunque anche nella prima metà del 2022. È proseguita la forte riduzione del ricorso alla cige e ai Fondi di solidarietà, pur mantenendosi su livelli elevati in ogni area». I dati più recenti segnalano una frenata dell'occupazione dipendente nei mesi estivi, più evidente nel sud per effetto del deciso rallentamento del comparto edile.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Mezzogiorno il tasso di deterioramento del credito si è confermato più elevato rispetto alle altre aree



Peso: 12%



Servizi

Turismo, le imprese chiedono di tutelare i settori energivori

Lalli (Federturismo):

«Sui bilanci pesano i costi di luce, gas e inflazione»

Enrico Netti

Un pacchetto di interventi straordinari da mettere in campo rapidamente per mettere in sicurezza l'industria italiana del turismo. Si parte dal nodo del caro energia per arrivare al Pnrr e al fisco. «Non abbiamo molto tempo perché le imprese stanno vivendo un deterioramento della situazione - premette Marina Lalli, presidente di Federturismo Confindustria -. Sui bilanci pesano i costi di luce e gas oltre l'inflazione». La presidente chiede al governo che nel prossimo decreto Aiuti, il quarto, siano inserite le aziende turistiche equiparandole a quelle energivore con il riconoscimento di un credito d'imposta. «Sarebbe di grande aiuto e ci permetterebbe di affrontare la stagione invernale con più tranquillità - continua la presidente -. Serve inoltre una moratoria delle autorizzazioni paesaggistiche per gli impianti fotovoltaici con un basso impatto visivo. Lo chiediamo da due anni e ci permetterebbe di produrre un po' di energia». C'è poi il capitolo Pnrr e delle opere da realizzare entro il 2026

con i fondi comunitari. Una scadenza che è praticamente dietro l'angolo quando si tratta di grandi opere e infrastrutture. «C'è una serie di investimenti inseriti nel Piano che sono inattuabili perché non si riusciranno a fare in tempo come, per esempio, per alcune tratte ferroviarie - spiega Marina Lalli -. Invece quei fondi dovrebbero essere spesi per opere immediatamente realizzabili come la digitalizzazione a favore del turismo». Serve inoltre un fisco più leggero per non perdere terreno nel campo della competitività. «L'Iva al 22% mette fuori gioco i tour operator italiani che puntano sui grandi eventi, le convention perché organizzarle a Parigi in materia di Iva è più conveniente di Roma». Preoccupa la perdita di competitività a causa dei prezzi dell'energia e del costo del lavoro della destinazione Italia rispetto a mete vicine come Spagna, Francia, Grecia. «Chiediamo la completa revisione del cuneo fiscale e dopo avere perso buona parte del personale negli anni del Covid ora è impossibile trovare personale a causa della concorrenza sleale dei sussidi di stato -

ricorda la presidente -. È da ripensare in toto il sistema turistico chiedendo al governo se il turismo è un asset strategico per il nostro Paese, il cui peso sul Pil cresce. Stiamo trainando il Paese e nessuno ci riconosce questo ruolo». Da ripensare anche il peso di imposte locali come l'Imu e la Tari perché nel caso di alberghi nei centri storici si tratta di veri e propri beni strumentali usati dalle aziende. Marina Lalli auspica inoltre che il gettito raccolto con la tassa di soggiorno, nel 2022 secondo l'Osservatorio Jfc vale 472 milioni contro i 622 del 2019, sia investito in opere di pubblica utilità turistiche.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serve una moratoria delle autorizzazioni paesaggistiche per gli impianti fotovoltaici



Le città d'arte. In coda agli Uffici



Peso: 18%



IL CANTIERE DELLA MANOVRA

Superbonus al 90% Tornano le villette con quoziente famiglia

Reddito di cittadinanza
affidato ai Comuni
Pensioni, si studia
Quota 41 con limiti d'età
Il deficit salirà al 4,5%

di **Valentina Conte**

ROMA – Superbonus al 90%, ripristinato anche sulle villette ma in questo caso legato al reddito e al quoziente familiare. Reddito di cittadinanza affidato ai Comuni come mezzo strumento di sostegno alla povertà. Ecco le novità che finiranno nella prima legge di bilancio del governo Meloni da almeno 21 miliardi, di cui 15 miliardi per il contrasto al caro energia, ma lo stanziamento potrà essere rivisto al rialzo.

Oggi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti porterà in Consiglio dei ministri il quadro economico aggiornato della Nadef, la Nota al Documento di economia e finanza, accompagnato dalla Relazione sull'evasione pronta già a fine settembre. Ma la cui pubblicazione è stata rinviata dal governo Draghi che all'epoca si limitò a una prima versione della Nadef solo "tendenziale", come fotografia dell'economia italiana. Dal nuovo quadro "programmatico" dovrebbe ora emergere un deficit per il 2023 al rialzo di oltre un punto al 4,5% dal 3,4% fissato da Draghi. Il Pil rimane al +0,6%.

Un approccio «molto prudente, si evitano facili entusiasmi ma anche il pessimismo, anche se l'inizio del 2023 sarà molto complicato», spiegano fonti del Mef, il ministero

dell'Economia. L'extra deficit apre uno spazio fiscale che permette al governo di impostare alcune delle promesse elettorali. Ci sarà un intervento sulle pensioni per evitare lo scalone Fornero (l'aumento dell'età d'uscita a 67 anni dai 64 di Quota 102 ora in vigore): con ogni probabilità sarà Quota 41 temperata da un soglia di età tra 61 e 63 anni e un bonus per chi resta al lavoro, mirato ad alcune professioni come quelle sanitarie. Saranno prorogate Ape sociale e Opzione donna, in scadenza il 31 dicembre.

Sul fronte fiscale ci sarà la flat tax al 15%: un ampliamento alle partite Iva fino a 100 mila euro dai 65 mila attuali, ma la soglia è ancora ballerina e anche la percentuale. Si fanno simulazioni sulla flat tax incrementale, la tassa piatta sugli incrementi di reddito tra un anno e quelli precedenti per tutti i lavoratori, cara alla premier Meloni. Salirà la soglia del contante e arriverà una nuova stagione di rottamazione o di stralcio delle cartelle esattoriali. Si valuta se confermare il taglio di due punti del cuneo fiscale introdotto dal governo Draghi che beneficia i redditi fino a 35 mila euro dei lavoratori dipendenti fino al 31 dicembre.

La «manutenzione straordinaria» - come la definiscono al Mef - sia del Superbonus 110% che del Reddito di

cittadinanza viene descritta come un punto fermo della prossima manovra. Nel primo caso si abbassa la percentuale di detrazione del contributo statale - dal 110 al 90%, anticipando dunque un décalage già previsto - e si introduce anche un criterio di reddito abbinato alla numerosità della famiglia, per «una maggiore equità». L'esame parlamentare potrà ovviamente «cambiare questa aliquota».

Nel caso del Reddito di cittadinanza «ci saranno risparmi», ma prudenzialmente non verranno quantificati. Questo fa supporre che il Reddito sarà tolto alla gestione Inps e passato ai sindaci per essere poi destinato, si immagina gradualmente, al solo contrasto dell'indigenza. E di conseguenza sospeso o bloccato ai 660 mila beneficiari attuali occupabili, affidati ai centri per l'impiego perché siano al più presto inseriti nel programma Gol del Pnrr.



Peso: 37%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

▲ Al Tesoro

Il ministro dell'Economia
Giancarlo Giorgetti, 55 anni



Peso:37%



Manovra taglio al superbonus

L'incentivo del 110% scenderà al 90% per i condomini, limiti di reddito per le ville
Niente flat tax: rischia di aumentare l'evasione. Meloni gestirà la riforma dei balneari

IL RETROSCENA
ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Dietro gli abbracci, le strette di mano, le parole di reciproca fiducia, la prima missione di Giorgia Meloni a Bruxelles - ieri - è servita anzitutto a rassicurare i vertici dell'Unione sulle intenzioni del nuovo governo. Manterrà la disciplina di Mario Draghi o farà la fine dell'ultimo governo di centrodestra travolto dai mercati? Memore di quell'esperienza - nell'autunno del 2011 Giorgia Meloni era ministro della Gioventù - la premier ha scelto senza grandi dubbi la prima opzione.

La nota di aggiornamento dei conti pubblici che oggi verrà approvata dal Consiglio dei ministri è un esercizio di calcolata prudenza. La crescita prevista del 2023 dovrebbe essere fissata allo 0,6 per cento, l'ipotesi più cauta fra quelle possibili. Il deficit annuale salirà (ma di poco) al 4,5, sei decimali sopra il livello calcolato dal governo Draghi, un livello tale da evitare l'aumento del debito, previsto in lie-

ve calo. Draghi ha lasciato in dote alla Meloni per la legge di bilancio ventuno miliardi di euro, ma per affrontare la frenata all'economia l'anno prossimo occorre molto di più: almeno trenta miliardi, secondo le intenzioni della premier. E così, per evitare più tasse l'unica strada restano i tagli alla spesa e a due voci, anzitutto: ai generosi sconti edilizi e al reddito di cittadinanza. Il superbondus al 110 per cento scenderà al 90 per i condo-

mini e sarà ancor più limitato per i possessori di ville e villette: i redditi oltre una certa soglia non ne avranno più diritto. I risparmi sul reddito arriveranno anzitutto da una stretta ai controlli, che verranno affidati ai Comuni. Matteo Salvini otterrà la conferma di quota 102 sulle pensioni (evitando così il ritorno della legge Fornero e i 67 anni per tutti), mentre dovrà rinunciare ad una nuova flat tax sul lavoro autonomo.

Il governo gialloverde ne aveva introdotte due: una fino ai centomila euro di reddito, una seconda limitata ai 65mila. Dopo l'intervento del secondo governo Conte è rimasta in vigore solo la seconda, ma è già piuttosto costosa. A convincere la Melo-

ni e il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti a evitare nuovi azzardi è un passaggio della relazione elaborata dalla commissione indipendente sull'evasione che avrebbe dovuto essere pubblicata dal governo Draghi e rimasta misteriosamente nei cassetti del Tesoro. I sostenitori della tassa piatta sostengono che contribuisce a far emergere gettito. Non è il caso del complicato sistema italiano: secondo quanto riportato da più fonti concordanti, nella bozza consegnata dalla Commissione c'è la prova del contrario, ovvero l'aumento dei contribuenti con reddito inferiore al limite oltre il quale si applicano le aliquote progressive. Per dirla più semplicemente: invece di combattere l'evasione, la tassa piatta l'ha alimentata.

Nonostante il calo del prezzo del gas sui mercati internazionali, la priorità della Finanziaria saranno le misure contro il caro energia: non meno di quindici miliardi, la metà dei quali servirà a confermare gli sconti in scadenza a novembre. La ragione è nel fatto che il prezzo del metano resterà quattro o cinque volte superiore a quello precedente l'inizio della guerra in Ucraina. Sui dettagli c'è ancora da lavora-



Peso: 6-32%, 7-4%

re, anche perché restano molte incognite. Quanto durerà il conflitto? Di quanto saliranno ancora i tassi di interesse della Banca centrale europea? E quegli aumenti basteranno a raffreddare l'inflazione italiana, che nell'ultimo mese è balzata

dall'8,9 all'11,9 per cento? In questa fase il più prudente di tutti è Giorgetti, che anche per questa ragione resiste a chi nella maggioranza

vorrebbe rimuovere il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera. «E' un eccellente funzionario, per me deve restare», va dicendo a tutti. L'obiettivo suo e della Meloni è rassicurare, rassicurare, rassicurare. Prova ne è una delle decisioni che prenderà oggi il governo sulle deleghe ai ministri: la riforma delle concessioni balneari, oggetto di un duro scontro con l'Europa, sarà gestita a Palazzo Chigi e non al dicastero del Turismo,

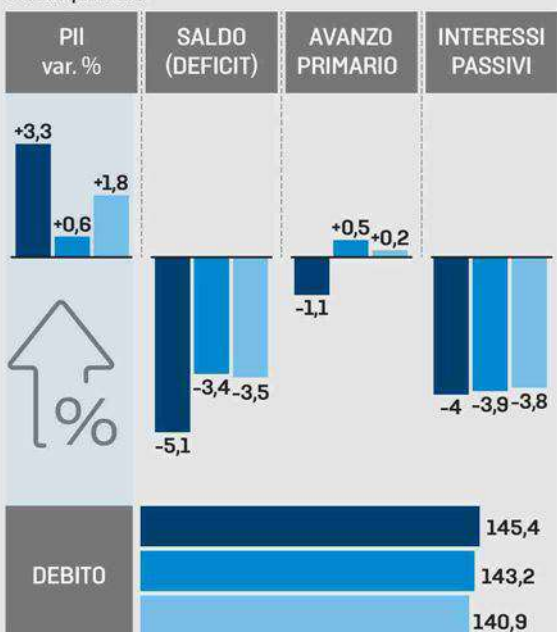
guidato da uno dei soci del Twiga di Forte dei Marmi.—

Twitter@alexbarbera

LA FOTOGRAFIA

I conti pubblici

Quadro tendenziale, che il nuovo governo vuole migliorare I conti pubblici

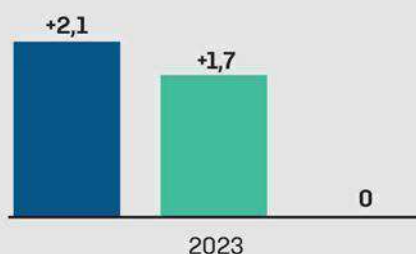
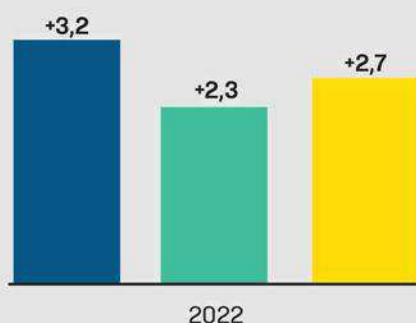


Stime di Moody's

MOODY'S

Crescita del Pil italiano in %

■ stima di marzo
■ stima di giugno
■ stima attuale



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sta resistendo a chi, nel governo, vorrebbe rimuovere l'attuale direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera. «E' un eccellente funzionario, per me deve restare», va dicendo a tutti in queste ore



Peso: 6-32%, 7-4%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA



Peso:6-32%,7-4%



IN UN MESE RECUPERATI 46 MILA POSTI. I SINDACATI DA CALDERONE

L'Istat: il lavoro torna a crescere ma è boom di giovani disoccupati

SANDRA RICCIO
MILANO

L'occupazione prova a ripartire e torna a salire. Secondo i dati Istat, a settembre, gli occupati, dopo due mesi di calo, sono aumentati di 46 mila unità (+0,2% sul mese prima). La risalita si osserva anche rispetto a settembre 2021 con 316 mila occupati in più (+1,4%). Il risultato finale è un livello di occupazione di nuovo a quote più alte, al 60,2% (+0,2%). Nonostante il dato positivo, a settembre il tasso di disoccupazione totale è rimasto stabile al 7,9%, mentre quello giovanile (15-24 anni) è salito al 23,7% con un incremento di ben 1,6 punti su agosto quando aveva toccato i minimi dal 2008.

Se cresce l'occupazione, dall'altra parte calano gli inattivi che a settembre hanno mostrato un crollo di 86 mila unità a quota 34,6%. Vuol dire che più persone si sono messe alla ricerca di un posto.

Il capitolo lavoro, insieme ai temi della salute e sicurezza, del ruolo dei centri per l'impiego con la stretta in arrivo sul Reddito di cittadinanza e l'intervento sulle pensioni sarà oggi sul tavolo del primo incontro tra la ministra Marina Calderone e le parti sociali. Un appuntamento organizzato, innanzitutto per ascoltarle, viene sottolineato.

Al centro dell'attenzione ci sarà il Reddito di cittadinanza. L'intenzione del governo, come già sottolineato dalla stessa Meloni, è di mantenere il sostegno economico per i soggetti che non sono nella condizione di lavorare (pensionati in difficoltà, invalidi, chi è privo di reddito e ha figli minori di cui farsi carico). E di rivederlo, invece, per chi è in grado di lavorare. Non finirà il 31 dicembre, assicura il sottosegre-

tario al Lavoro, Claudio Durigon (Lega), ma qualche cambiamento «si può progettare

fin da subito». Intanto «abbiamo idee ben precise» per limitare il Reddito, con l'arrivo dell'obbligo verso le offerte congrue: «Se non si accetta, a casa già la prima volta». Attualmente è previsto un decalage dell'assegno dopo il primo rifiuto, la revoca dopo il secondo no. Ma perché il sistema decolli effettivamente, è la posizione sostenuta da più parti, serve potenziare i centri per l'impiego e l'incontro tra domanda e offerta.

Intanto dai dati Istat è emerso che a fare da traino ai numeri sul lavoro è stato l'incremento degli occupati permanenti che nel mese scorso sono cresciuti di 82 mila unità (+0,5% sul mese prima). Nel confronto annuo i dipendenti stabili

hanno mostrato un balzo anche più importante, di 205 mila unità (+1,4%). Allo stesso tempo a settembre è diminuita l'occupazione per i dipendenti a termine (-20 mila,

-0,6%) e per gli autonomi (-16 mila, -0,3%). Nell'arco dei dodici mesi l'occupazione è cresciuta però anche tra queste due categorie, rispettivamente di 29 mila unità (+0,9%) e di 83 mila unità (+1,7%).

L'andamento è difficile da decifrare. «Un dato positivo, quello della crescita dei lavoratori permanenti, generato forse in parte dal calo nell'utilizzo della cassa integrazione - analizza il Presidente di Fondazione Adapt, Francesco Seghezzi - purtroppo ad oggi non è possibile scorporare i dati e questo rende difficile una piena valutazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ministra Marina Calderone



Peso: 22%

Europa negativa dopo le decisioni della Fed sui tassi. Milano -0,42%

Borse, incubo recessione

Apple supera il terzetto Alphabet-Amazon-Meta

DI MASSIMO GALLI

Giornata di ribassi per le borse europee all'indomani delle decisioni di politica monetaria della Fed. Ora i mercati temono la recessione. A Milano il Ftse Mib ha ceduto lo 0,42% a 22.706 punti. Vendite anche a Francoforte (-0,95%) e Parigi (-0,54%). A New York il Dow Jones viaggiava sul filo della parità e il Nasdaq era in calo dello 0,70%. La banca centrale Usa ha alzato i tassi di altri 75 punti base. Il presidente Jerome Powell, pur anticipando un rallentamento nel ritmo nelle prossime sedute, ha ribadito che ci saranno altri incrementi per combattere l'inflazione.

A livello macroeconomico le nuove richieste settimanali di sussidi di disoccupazione negli Stati Uniti sono scese di mille unità a 217 mila contro le 220 mila del consenso. Il co-

sto unitario del lavoro è aumentato del 3,5% nel terzo trimestre, meno del previsto.

Intanto mercoledì, alla chiusura dell'indice tecnologico americano, Apple ha raggiunto la capitalizzazione di 2.307 miliardi di dollari (2.366 mld euro), superando il terzetto formato da Alphabet, Amazon e Meta fermo a 2.306 miliardi. All'inizio dell'anno le cose erano ben diverse: Alphabet, Meta e Amazon capitalizzavano in tutto 4.410 miliardi (4.523 mld euro), mentre Apple era intorno a 2.915 miliardi. Tutte le big tech hanno bruciato miliardi di dollari di valore a causa di fattori macroeconomici e di bilanci meno solidi di quanto previsto dagli analisti, mentre Apple si è mostrata più resiliente dei concorrenti. Da inizio anno il produttore dell'iPhone ha perso il 21% del valore contro il -41% di Alphabet, il -45% di Amazon e il -74% di Meta.

Nell'obbligazionario il rendimento del Treasury Usa biennale è salito al livello più alto da luglio 2007 al 4,739%, mentre il decennale è cresciuto di 7 punti base al 4,136%. Lo spread Btp-Bund ha chiuso poco mosso a 217.

A piazza Affari forti vendite hanno colpito il settore industriale: Stellantis ha perso il 3,26%, Pirelli il 2,77%, Stm l'1,59%. Tra i bancari pesante Mps (-5,43%). Ha invece brillato Tim (+3,22%) dopo le indiscrezioni secondo cui è allo studio un'opa sulla compagnia telefonica lanciata da un consorzio che comprenderebbe non soltanto Cdp ma anche Vivendi, Kkr e Macquarie. Ben comprate anche Cementir (+3,15%) e Ascopiave (+6,14%) dopo i conti trimestrali, mentre Ariston ha lasciato sul terreno l'8,13%.

Nei cambi, l'euro è sceso bruscamente sotto 0,98 dollari a 0,9753.



Tim Cook, amministratore delegato di Apple



Peso: 31%

IL NUMERO UNO DI BANKITALIA: L'ESECUTIVO MELONI SULLO STESSO SENTIERO DEL PRECEDENTE

Visco: governo in linea col Pnrr

Per il governatore l'economia italiana non desta preoccupazioni ma il livello del debito deve continuare a scendere

DI GIORGIO MIGLIORE

Le prospettive dell'economia italiana non destano particolari preoccupazioni, secondo quanto detto ieri dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, in una conversazione con l'Omfif. Visco ha rimarcato l'importanza di proseguire sull'attuazione del Pnrr, nei confronti del quale il nuovo governo si sta muovendo finora sul solco tracciato da quello precedente. «Nonostante i rischi al ribasso e un outlook in peggioramento» le prospettive dell'economia italiana «non destano particolari preoccupazioni», ha spiegato Visco, sottolineando che «nel terzo trimestre le stime provvisorie indicano che, nonostante le previsioni di lieve calo, si è registrato un aumento del pil dello 0,5%, legato quasi del tutto al settore dei servizi, quindi al tu-

risimo, ma sviluppi positivi ci sono stati anche sul mercato del lavoro».

Questi nuovi dati suggeriscono che la crescita dovrebbe essere quest'anno «leggermente più alta e potrebbe trasformarsi in un effetto trascinamento un po' più alto sul prossimo anno». Il rapporto debito/pil dell'Italia, ha detto, «continua a migliorare. Ora è stimato intorno al 145% nel 2022, 5 punti percentuali in meno rispetto al 2021 e 10 in meno rispetto al picco raggiunto nel 2020: circa la metà dell'aumento registrato a causa della pandemia è stato quindi recuperato».

Nei prossimi tre anni, il rapporto debito/pil dovrebbe continuare a diminuire, anche se probabilmente a un ritmo più moderato».

Per quanto riguarda il Pnrr, ha continuato il governatore, «deve essere mantenuto e messo in pratica», e il governo Meloni «so far so good». «Quello che doveva essere fatto è stato fatto, è chiaro che può esserci qualche discussione per rivedere parte del piano ma nulla di rilevante» e «per ora non mi sembra che questo governo sia su un sentiero molto diver-

so da quello precedente».

Secondo il governatore «per ottenere una diminuzione decisa e persistente» dello spread «la prudenza nel bilancio pubblico e le politiche per riportare il Paese su un elevato sentiero di crescita restano cruciali». Lo spread è sceso di recente a poco più di 210 punti base, «un livello ancora notevolmente più alto di quelli prevalenti in altri Paesi colpiti dalla crisi del debito sovrano».

Quanto alle misure della Bce «non dobbiamo aspettarci che reagisca nello stesso modo in cui ha reagito la Fed». Un livello terminale (parola che preferisce non usare) dei tassi al 3% «è possibile. È nell'intervallo che potremmo raggiungere», tenuto presente il livello dei tassi andrebbe corretto per l'inflazione. Per Visco tuttavia bisogna tenere presente il rischio che «l'inflazione troppo elevata persista troppo a lungo» ma anche quello di un «peggioramento delle condizioni economiche». Alla Bce non è stato ancora deciso quando inizierà la riduzione dei titoli pubblici detenuti, ma Visco ha assicurato che «saremo

molto prudenti, anche perché abbiamo già iniziato a ridurre la mole del bilancio con i controversali Tltro», i rifinanziamenti alle banche su cui la Bce ha deciso una restrizione delle condizioni. Ora è atteso un rilevante deflusso delle banche da questo canale. «Bisognerà tenerne conto quando decideremo» gli interventi sui titoli del programma App. (riproduzione riservata)



Peso: 33%

**LAGARDE: LA BCE ALZERÀ I TASSI MENO DELLA FED. ALTRE VENDITE SUL NASDAQ***Bertolino, Boeris e Pira alle pagine 2,4 e 6*

FRANCOFORTE ALZERÀ I TASSI A UN RITMO INFERIORE RISPETTO ALLA BANCA CENTRALE USA

Lagarde: non copieremo la Fed*Per la presidente Bce una leggera recessione non sarebbe sufficiente per domare l'inflazione. Panetta: misure eccessive possono causare effetti indesiderati per l'economia europea*

DI FRANCESCO NINOLE

«**D**obbiamo valutare le decisioni di politica monetaria della Fed e il loro impatto sul contesto globale, ma non siamo uguali e non possiamo procedere allo stesso ritmo». Lo ha detto ieri la presidente della Bce Christine Lagarde intervenendo a una conferenza della banca centrale lettone. Mercoledì la Fed ha alzato i tassi di 75 punti base per la quarta volta consecutiva preannunciando strette di minore entità ma fino a un livello dei tassi più alto di quello atteso in precedenza. Più volte i banchieri globali hanno evidenziato la diversità dell'inflazione negli Usa (più guidata dalla domanda) rispetto a quella dell'Eurozona (più legata all'offerta e ai prezzi dell'energia, non influenzabili dalla Bce). Ieri i tassi dei titoli di Stato italiani decennali sono saliti di 12 punti base al 4,4%, quelli tedeschi di 11 punti al 2,24%, mentre la borsa di Milano ha perso lo 0,43% e quella di Francoforte lo 0,95%.

La Bce non avrà bisogno di portare i tassi in alto come la Fed. Ciò non toglie che arriveranno nuove strette, anche in caso di contrazione dell'economia. «Potrebbe accadere, anche se non è

ancora nel nostro scenario base, che tra le fine del 2022 e l'inizio del 2023 ci sia una leggera recessione, ma non sarebbe sufficiente a domare l'inflazione», ha detto Lagarde. «Dobbiamo trovare il tasso che ci aiuti a raggiungere il target di inflazione al 2%», ha aggiunto.

Sul tema è intervenuto ieri il membro del comitato esecutivo Bce Fabio Panetta, secondo cui «la direzione della politica monetaria è chiara», ma la «calibrazione» delle misure «non dovrebbe basarsi su una visione unidirezionale dei rischi». In particolare, «strategie monetarie eccessivamente aggressive potrebbero generare effetti indesiderati, conseguendo risultati modesti sul fronte dei prezzi e al tempo stesso accrescendo il rischio di innalzare ulteriormente la volatilità dei mercati e di comprimere l'attività economica ben al di là di quanto necessario per stabilizzare l'inflazione nel medio periodo».

Per Panetta «occorre riportare l'inflazione al target del 2% il prima possibile, ma non prima di allora». Per calibrare gli interventi, secondo il banchiere centrale, è poco utile il concetto di tasso neutrale, mentre è più opportuno pensare al tasso coerente con l'obiettivo di inflazione della Bce, che la Banca di Spagna ha stimato di recente al 2,25-2,5%. In ogni caso resteranno decisivi i dati economici su outlook di inflazione e crescita: «Numerosi indicatori già prevedono una probabile contrazione dell'attività economica dall'ultimo trimestre dell'anno», ha osservato.

Secondo Panetta, il dibattito attuale ha «sottostimato il rischio di un'azione troppo drastica» della politica monetaria, sia per un'attenzione eccessiva all'inflazione nel breve termine (le misure avranno effetto con crescita e inflazione già in calo), sia per una sottovalutazione degli effetti delle strette simultanee delle banche centrali globali, che possono comprimere l'attività «più del previsto e più di quanto necessario». Una recessione globale, ha osservato Panetta, danneggerebbe soprattutto l'area euro, che è «più vulnerabile alla crisi energetica», «più aperta al commercio internazionale» e ha un'economia meno flessibile di quella Usa.

In un contesto incerto, e con sacche di vulnerabilità nel settore immobiliare e in quello non bancario, la Bce secondo Panetta dovrebbe ricordare che aumenti «inattesi» dei tassi potrebbero essere percepiti dagli investitori «come un segnale del fatto che la banca centrale potrebbe aver rivisto al rialzo il punto di arrivo della normalizzazione, piuttosto che come un semplice anticipo (*frontloading*). Ciò potrebbe determinare un inasprimento indesiderato delle condizioni finanziarie».

Inoltre per il banchiere centrale è necessario «fare chiarezza sulla sequenza della normalizzazione», quindi agire prima sui tassi, lo strumento conosciuto meglio dalla Bce, e in seguito sulla riduzione del bilancio. Quest'ultima sarà rilevante nel 2023 an-

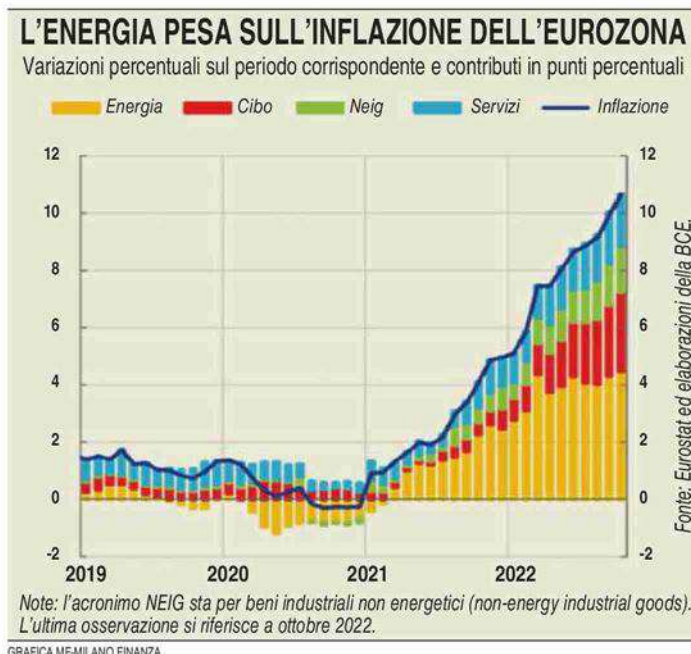


Peso: 1-2%, 3-51%

che solo per i rimborsi dei rifinanziamenti Tltro delle banche europee. «Dobbiamo prenderci il tempo necessario per valutare a fondo l'impatto dei nostri aumenti dei tassi e della riduzione delle Tltro», evitando «un arresto improvviso dell'offerta di credito». Poi, quando gli effetti di queste manovre saranno assorbiti dai mercati, si dovrebbe pensare secondo Panetta allo stop dei reinvestimenti dei titoli

scaduti del programma App. Quanto alle modalità per ridurre il portafoglio titoli, «una diminuzione controllata, in cui solo i rimborsi al di sopra di un dato valore non sono reinvestiti, è preferibile a vendite anticipate, che potrebbero destabilizzare i mercati», ha rilevato. Per Panetta la Bce dovrà inoltre garantire la trasmissione omogenea della

politica monetaria in tutti i Paesi. In tal senso gli strumenti Bce sono la flessibilità del Pepp e lo scudo anti-spread Tpi. (riproduzione riservata)



Peso:1-2%,3-51%



Incontri con i vertici dell'Unione: «Li ho trovati disposti all'ascolto». Von der Leyen: «La sua visita qui è un segnale forte

Meloni, le richieste all'Europa

Debutto della premier a Bruxelles: gas e confini le priorità. La Commissione: salvare i migranti

di **Marco Galluzzo**

Meloni a Bruxelles, via al dialogo con l'Ue. «Difendo gli interessi nazionali». Von der Leyen: segnale forte.
da pagina 2 a pagina 5

Il debutto in Europa

Meloni, via al dialogo con la Ue Von der Leyen: un segnale forte

La premier: l'Italia difende l'interesse nazionale nella dimensione europea

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Mi pare che dall'altra parte ci fossero persone che avevano voglia di ascoltare». La premier Giorgia Meloni, al suo debutto internazionale a Bruxelles, dove ha incontrato i vertici delle istituzioni Ue, trae un primo bilancio dei colloqui avuti con i presidenti del Parlamento Roberta Metsola, della Commissione Ursula von der Leyen e del Consiglio europeo Charles Michel, con il quale il confronto prima a due poi con i team si è protratto durante la cena di lavoro per oltre due ore. A pranzo invece ha visto il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni.

«Ho voluto organizzare qui a Bruxelles la prima visita ufficiale del governo italiano al di fuori dei confini nazionali — ha spiegato la premier durante un punto stampa —, per dare il segnale di un'Italia che vuole partecipare, collaborare, difendere il proprio interesse nazionale, nella dimen-

sione europea, cercando insieme agli altri Paesi le soluzioni migliori alle grandi sfide che stiamo affrontando». Oltre al dato politico emerge quello umano: «Mi pare che anche dal punto di vista personale, umano, si sia creata un'interlocuzione molto franca, molto positiva», ha proseguito Meloni, dicendosi «contenta di come è andata la giornata» e del «clima» trovato. La premier conosceva già Metsola e Gentiloni, ma non von der Leyen e Michel. «Probabilmente parlare con le persone direttamente può aiutare a smontare una narrazione che è stata fatta sulla sottoscritta, e sul governo italiano», ha osservato: «Non siamo dei marziani, ma persone in carne e ossa che spiegano le loro posizioni e mi pare che dall'altra parte ci fossero persone che avevano voglia di ascoltare». Del resto Bruxelles è consapevole che è fondamentale avere con l'Italia un rapporto costruttivo, specie in questo momento in cui il motore franco-tedesco sembra inceppato.

Meloni ha elencato i numerosi dossier toccati: la crisi in

Ucraina, «il domino di conseguenze che produce, e quindi ovviamente il tema della necessità di dare il prima possibile concretezza a una soluzione europea sul tema del prezzo dell'energia, di un tetto al prezzo del gas». Poi «come spendere al meglio le risorse del Pnrr» e «come lavorare insieme in modo che queste risorse possano effettivamente arrivare a terra, anche ragionando sulle grandi priorità». Meloni con von der Leyen e Michel ha anche parlato di «flussi migratori», della «richiesta italiana di un cambio, per cui la priorità per noi diventa quella già prevista nelle normative europee della difesa dei confini esterni». Metsola, che ha avuto con Meloni prima 20 minuti di faccia a



Peso: 1-9%, 2-64%



faccia poi un meeting di 45 minuti allargato ai rispettivi staff (c'erano il ministro agli Affari europei Raffaele Fitto, il consigliere diplomatico Francesco Talò e il rappresentante permanente presso l'Ue Piero Benassi), ai microfoni del Tg1 ha detto che la premier «è una tipa tosta, coraggiosa e determinata», di essere «molto incoraggiata dalla conversazione avuta» e che è «molto umana, ha le idee molto chiare». Von der Leyen ha ringraziato Meloni su twitter per «il segnale forte» mandato dalla sua visita alle istituzioni Ue

«come primo viaggio all'estero». Fonti europee riferiscono che la discussione con Michel è stata «costruttiva e concreta» e Meloni «ha ribadito l'intenzione di essere un partner leale e orientato a trovare soluzioni all'interno dell'Ue».

Si tratta solo del «primo incontro» e anche Meloni ne è consapevole, tuttavia l'aspettativa è che nascano «una serie di dossier molto concreti».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tosta e coraggiosa»

Metsola dopo l'incontro: è una tipa tosta, coraggiosa e determinata

I «marziani»

La leader: ho trovato persone che avevano voglia di ascoltare. Non siamo marziani



La parola

PNRR

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è il pacchetto di riforme e investimenti presentato dall'Italia per rilanciare l'economia dopo la pandemia utilizzando i fondi Ue. Il governo Meloni vorrebbe chiederne la modifica in relazione alle conseguenze della crisi in Ucraina, ma lo spazio di manovra è molto limitato

Anche vedere e parlare direttamente con le persone può aiutare a smontare una narrativa che è stata fatta sulla sottoscritta e sul governo italiano

Giorgia Meloni



L'abbraccio

La presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, 43 anni, accoglie a braccia aperte la premier Meloni, durante il suo primo incontro ufficiale a Bruxelles; prima, però, la presidente ha pranzato con il commissario Gentiloni (LaPresse)

L'incontro

Oltre a Metsola e von der Leyen, Meloni ha avuto il suo primo faccia a faccia ufficiale a Palazzo Europa con Charles Michel, 46 anni, presidente del Consiglio europeo dal 2019: i due si sono poi intrattenuti insieme anche per una cena di lavoro (LaPresse)



Peso: 1-9%, 2-64%

L'agenda

L'esordio in Europa

✓ Ieri Giorgia Meloni ha incontrato i vertici delle istituzioni europee: si tratta del primo appuntamento internazionale all'estero da quando è presidente del Consiglio

Da Metsola a Michel

✓ Meloni ha visto Roberta Metsola, presidente del Parlamento Ue; Ursula von der Leyen, a capo della Commissione Ue e Charles Michel, presidente del Consiglio europeo

Il vertice sul clima

✓ Lunedì 7 e martedì 8 novembre la premier parteciperà al vertice dei capi di Stato e di governo COP27 sui cambiamenti climatici in programma in Egitto a Sharm El-Sheikh

Il G20 di Bali

✓ Martedì 15 e mercoledì 16 novembre Meloni parteciperà al vertice G20 in programma a Bali, in Indonesia, dove la premier vedrà il presidente degli Stati Uniti Joe Biden

Il summit sui Balcani

✓ Il G20 sarà l'occasione per prendere contatti diretti con i principali leader mondiali. A inizio dicembre invece Meloni sarà a Tirana per intervenire al vertice Balcani-Ue



Il retroscena

Titoli di debito europei e protezione dei confini

Le richieste della premier

La disponibilità di Bruxelles sulle modifiche al Pnrr

dal nostro inviato

Marco Galluzzo

BRUXELLES È ripartita dai mattoncini che aveva posato Draghi. Da quella richiesta di «concretezza» costruita dalla nostra diplomazia. Dalle conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo. Nell'incontro più delicato della sua giornata europea, Giorgia Meloni chiede con «franchezza» a Ursula von der Leyen che arrivi quanto prima una risposta finanziaria comunitaria contro la speculazione nel mercato dell'energia e la crisi economica che ne deriva. La Commissione sta lavorando per presentare una proposta che stia bene a Berlino come a Parigi, a Roma come ad Amsterdam, una risposta che sia «strategica, determinata e agile», sottolinea la nostra premier, come hanno sottoscritto i capi di Stato e di governo dei 27 Paesi della Ue all'ultimo summit.

Meloni chiede risorse finanziarie e sul modello Sure, dunque con emissione di titoli di debito europei, quelli che non piacciono a Berlino ma che garantiscono denaro a costo zero o quasi. È la prima delle sue richieste, ma in un abito diverso da quello che ha indossato finora: lo dice lei stessa, nelle dichiarazioni che rilascia prima della cena di lavoro con Charles Michel, il presidente del Consiglio europeo, al quale promette di essere «un partner leale dentro la Ue». È venuta a presentarsi, a dare garanzie sul bilancio italiano e sulla postura internazionale, ma è venuta anche come leader europeo, che riconosce la centralità di Bruxelles: «Ho smontato una

narrativa» che mi è stata affibbiata, «ho trovato persone disposte ad ascoltare», persone che hanno visto che «non siamo marziani».

È la cifra della giornata della premier, che si muove con un pizzico di emozione fra i tre principali Palazzi dei vertici delle istituzioni della Ue, che si presenta in modo molto semplice («che freddo che c'è qui», sono le prime parole nella stretta di mano con un'affettuosissima Roberta Metsola, che la invita a partecipare a una prossima plenaria del Parlamento), che riceve l'attestazione non scontata della piena soddisfazione della presidente della Commissione, che sottolinea «il forte segnale inviato con la sua visita qui, nel suo primo viaggio all'estero».

Del resto tutta la giornata è scandita da un doppio binario: quella narrazione che Meloni ha contribuito a costruire e quella nuova che da oggi lei stessa contribuisce a smontare, nella veste di capo di governo. La Ue «vive nella identità delle Nazioni» scrive nel libro d'onore del Parlamento europeo, fedele al suo credo di Unione federale ancorata al principio di sussidiarietà, ma è la Ue nella quale ora lei è attrice protagonista e dove deve esercitare un ruolo non indifferente, se vuole contare. E con le regole di un gioco a lei nuovo, su cui chiede suggerimenti, in un pranzo prima degli incontri, all'ex premier e ora commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni.

I dossier affrontati sono quelli preparati da giorni: Ucraina, energia, sanzioni a Mosca, sostegno a famiglie e imprese, ma anche immigra-

zione, «perché la difesa dei confini esterni è ormai un principio assodato» nelle regole europee, o persino la proposta di etichettatura degli alimenti, cara alla Francia, che l'Italia vede come fumo negli occhi (manderebbe fuori mercato il nostro olio d'oliva o il nostro parmigiano, per dirne una). Grandi temi, strategici, delicati, ma anche dossier apparentemente minori.

C'è anche, come previsto, l'interlocuzione sul Pnrr: la Commissione si è mostrata disponibile e si discute di eventuali modifiche, rivela la stessa Meloni, «ragionando su quelle che oggi sono le grandi priorità, come la questione energetica». Ma è ancora un dato riservato la quota di risorse che il nuovo governo vorrebbe dirottare sulla politica energetica. C'è infine un imprevisto, ma a lieto fine: quando termina l'incontro al Parlamento, Meloni deve spostarsi in Commissione, ma Ursula von der Leyen non è ancora arrivata. Metsola alza il telefono: «Dove sei?», chiede. Causa mal tempo l'aereo della presidente della Commissione è at-



Peso: 67%



terrato in ritardo, lei si scuserà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modello

L'obiettivo è seguire il modello Sure contro la crisi energetica ed economica

118

i deputati
che sono iscritti al gruppo parlamentare di Fratelli d'Italia alla Camera: sono pari al 29,5% del numero totale di deputati (400 gli scranni a Montecitorio)

63

i senatori
che fanno parte del gruppo parlamentare di Fdi a Palazzo Madama. Si tratta del 31,5% del totale (i senatori ora sono 200)

10

gli anni
trascorsi dalla fondazione di Fratelli d'Italia (in realtà il decennale cade a dicembre) Meloni, che è uno dei fondatori, lo presiede dal 2014

Grazie Meloni per il segnale forte mandato dalla tua visita alle istituzioni Ue nel tuo primo viaggio all'estero. È stato uno scambio su questioni cruciali

Ursula von der Leyen



Meloni mi ha confermato che l'Italia resta al centro dell'Ue. Possiamo agire uniti per le sanzioni alla Russia, gli aiuti all'Ucraina e ai cittadini europei

Roberta Metso



Peso: 67%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA



A Bruxelles La premier Giorgia Meloni, 45 anni, insieme alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, 64 anni, prima del faccia a faccia di ieri a palazzo Berlaymont, sede dell'esecutivo europeo

(Epo)



Peso: 67%



Da Bongiorno fino a Tremonti Corsa per gli ultimi posti al vertice

Il «sudoku» per le commissioni. La Protezione civile al ministero del Mare. Il Pd: un errore

ROMA «È tutto aperto, dobbiamo ancora scannarci...». La voce fuggita dai saloni damascati del Senato prevede che, per completare il «sudoku» dei presidenti delle commissioni permanenti di Camera e Senato, Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia dovranno discutere e scontrarsi ancora, tra oggi e lunedì. E l'ultima parola spetterà ai leader, Meloni, Salvini e Berlusconi. I nomi sono una girandola impazzita. Quella che si chiuderà da qui a una settimana è l'ultima occasione per tanti parlamentari rimasti fuori dal governo di accomodarsi su una poltrona che conta.

Oggi è anche il giorno in cui il Consiglio dei ministri approverà l'assegnazione delle deleghe. Nulla cambia per la Guardia costiera, che resta alle Infrastrutture per la gioia del ministro Matteo Salvini, mentre la Protezione civile dovrebbe passare sotto il controllo del dicastero per il Sud e del Mare. Una scelta molto contestata dal Pd. Chiara Braga, della segreteria di Enrico Letta, ritiene «un errore inaccettabile» assegnare a Nello Musumeci una delega strate-

gica per la sicurezza, «per compensare il vuoto di poteri del ministero del Sud e del Mare». Preoccupato anche Antonio Decaro, presidente dell'Anci: «In questi anni la collocazione della Protezione civile come dipartimento della Presidenza del Consiglio ha assicurato anche a noi sindaci una interlocuzione diretta col governo». Come dire che i primi cittadini saranno tagliati fuori.

Oggi i gruppi dovranno far pervenire alla presidenza «le designazioni dei propri rappresentanti» e mercoledì 9, come deciso dalle conferenze dei capigruppo, saranno convocate le 10 commissioni permanenti del Senato e le 14 della Camera per l'elezione dei presidenti. L'intesa sui numeri c'è. In proporzione a 181 eletti, a Fratelli d'Italia spettano 5 caselle a Palazzo Madama e 7 a Montecitorio. La Lega ne avrà 7 in tutto e Forza Italia 5. Tra i nomi evidenziati sul taccuino della premier Meloni, che punta anche all'Antimafia, c'è quello di Giulio Tremonti. L'ex ministro berlusconiano eletto con Fdi alla Camera potrebbe guidare non

la commissione Finanze (a cui punta Marco Osnato), bensì la Esteri. Alla Camera il romano Federico Mollicone aspira alla Cultura. Al Senato sono in corsa Alberto Balboni per la Affari costituzionali, Luca De Carlo per l'Agricoltura e il coordinatore dell'Umbria Francesco Zaffini per la commissione Salute. Nicola Calandri dovrebbe passare dalla presidenza della commissione Speciale a quella di Finanze e Tesoro. E se mai verrà insediata la bicamerale per la riforma costituzionale, il candidato «naturale» è l'ex presidente del Senato, Marcello Pera.

La Lega schiera al Senato due ex ministri, Giulia Bongiorno (Giustizia) e Massimo Garavaglia, in forse tra Finanze e Attività produttive. Salvini chiede anche la Affari costituzionali della Camera per Igor Iezzi, la Industria del Senato per Roberto Marti e la Difesa di Montecitorio: se la contendono Nino Minardo, Eugenio Zoffili e Paolo Formentini. Dentro Forza Italia, dove si aspetta «l'ultima parola di Berlusconi», l'unica certezza è Stefania Craxi alla Esteri del Senato. Francesco

Battistoni spera ancora di ottenere l'Agricoltura, mentre Roberto Pella rischia di non sedersi alla scrivania della Bilancio della Camera perché il Piemonte, dice chi ha in mano il dossier, «ha già avuto tanto». Per le commissioni di garanzia c'è tempo, ma da giorni è braccio di ferro tra le opposizioni. Il Copasir andrà al Pd: Lorenzo Guerini, Francesco Boccia o Enrico Borghi. Per la Vigilanza Rai si parla (molto) dell'ex ministro Stefano Patuanelli, M5S, ma nessuno esclude che possa farcela la renziana Maria Elena Boschi con i voti della destra.

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le presidenze

Fratelli d'Italia avrà 12 caselle tra Camera e Senato, la Lega 7 e Forza Italia 5

I volti



Giulio Tremonti
Ex ministro (Fdi), 75 anni, in corsa per gli Esteri alla Camera



Stefania Craxi
Eletta con FI, 62 anni, sarebbe in pole per gli Esteri al Senato



Giulia Bongiorno
Ex ministra (Lega), 56 anni, guiderebbe la Giustizia a Palazzo Madama



Massimo Garavaglia
Ex ministro (Lega), 54 anni, punta alle Attività produttive del Senato



Federico Mollicone
Deputato di Fdi, 51 anni, verso la Cultura alla Camera



Nino Minardo
Eletto con la Lega, 44 anni, dovrebbe guidare la Difesa a Montecitorio



Alberto Balboni
Deputato di Fdi, 63 anni, è in pole per gli Affari costituzionali



Stefano Patuanelli
Ex ministro M5S, 48 anni, potrebbe sbarcare alla Vigilanza Rai



Peso: 39%



Domande

& risposte

«Raduno» e «pericolo» Quali sono i passaggi più controversi della nuova norma

I rischi di incostituzionalità presenti nel testo

1 Il decreto è stato approvato dopo lo sgombero del rave di Modena. Era necessaria questa norma?

Le violenze, le devastazioni e lo spaccio di droga sono puniti da altri articoli del codice. Secondo il costituzionalista Gaetano Azzariti, professore alla Sapienza: «Non era indispensabile. Il decreto inoltre è stato in parte copiato dall'articolo 633 del codice penale che si occupa dell'invasione di terreni o edifici».

2 Ci sono profili di incostituzionalità nella norma?

La maggior parte delle critiche si sono concentrate sull'utilizzo di termini troppo generici. Analizza Azzariti: «Il termine "raduno" è applicabile a qualsiasi riunione, manifestazione, celebrazione di gruppo. E poi la definizione di "pericolo" che potrebbe conseguire a un raduno è lasciata indeterminata. E questo espone al rischio di incostituzio-

nalità. L'ultimo comma dell'articolo 17 della Costituzione salvaguarda il diritto a manifestare, con due soli vincoli: che lo si eserciti pacificamente e senz'armi. E ipotizza il divieto solo per comprovati motivi di sicurezza e incolumità pubblica. "Comprovati" è in contrasto con una generica definizione di pericolo. In generale la formulazione è tautologica: si scrive in sostanza che si fanno raduni pericolosi quando i raduni sono pericolosi (sic)».

3 La norma potrebbe estendersi ad altri tipi di raduni?

Secondo il costituzionalista, sì: l'indeterminatezza della formulazione consente di estenderla a qualsiasi tipo di

raduno, «compresi — rileva Azzariti — quelli di natura politica o sindacale».

4 La pena massima di sei anni è commisurata al

reato?

Molti giuristi hanno sottolineato che sei anni è la pena massima per reati molto gravi: l'organizzazione di atti terroristici con esplosivi e l'omicidio colposo, per esempio, sono puniti con un massimo di 5 anni. Azzariti conferma: «Una pena di sei anni è irragionevole. E incostituzionale: la non proporzione tra reato e pena prevista viola il principio di eguaglianza».

5 In corso di conversione in legge, potrebbe essere riportata la pena massima sotto i cinque anni: è sufficiente?

Impedirebbe che il pubblico ministero intercetti le conversazioni telefoniche di organizzatori e partecipanti. «Ma — rileva Azzariti — la modifica non risolverebbe molti problemi: è ragionevole punire la sola partecipazione a un rave?».

6 Inserire il consumo di droga tipizzerebbe me-



Peso:40%

**glio il reato?**

Lo spaccio è già reato. «Inserirlo nel decreto non risolverebbe i problemi che presenta».

Per Azzariti «è difficile apportare miglioramenti in fase di conversione in legge, sarebbe più facile azzerare».

Ad. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 La formulazione è migliorabile?

Il decreto in corso di conversione in legge può essere modificato dal Parlamento.

La vicenda

● A Modena, nello scorso fine-settimana, si è tenuto un rave con circa 3.500 persone

● Lunedì le forze dell'ordine hanno provveduto allo sgombero senza incidenti

● Il governo, per iniziativa del Viminale, ha varato un decreto anti-raduni che prevede, tra l'altro, un massimo di 6 anni di pena

● Il decreto è stato criticato: ci sarebbe pure il profilo dell'incostituzionalità



Nel capannone Alcuni partecipanti al rave di Modena. Molti di loro sono giunti da Francia, Olanda e Svizzera (Fotogramma)



Peso:40%



L'analisi

La tregua armata
con Bruxellesdi **Andrea Bonanni**barca della Ue su cui sta cercando
di sopravvivere alla tempesta
scatenata da Putin. ● a pagina 35

Giorgia Meloni è andata a Bruxelles per spiegare ai tre leader delle istituzioni europee che «non siamo marziani», che l'estrema destra arrivata alla guida dell'Italia non intende fare sfracelli, né tanto meno pensa di affondare la

Meloni in Europa

La tregua armata
con Bruxellesdi **Andrea Bonanni**

Giorgia Meloni è andata a Bruxelles per spiegare ai tre leader delle istituzioni europee che «non siamo marziani», che l'estrema destra arrivata alla guida dell'Italia non intende fare sfracelli, né tanto meno pensa di affondare la barca della Ue su cui, come gli altri, sta cercando di sopravvivere alla tempesta scatenata da Putin. I presidenti di Commissione, Consiglio e Parlamento hanno sorriso e sicuramente preso debita nota. Ma come sempre a Bruxelles, per usare un'espressione romanesca cara alla presidente del Consiglio, le chiacchiere stanno a zero. Quello che conta sono i fatti. E l'unico fatto che Giorgia Meloni ha potuto esibire ieri è stato proprio l'aver scelto la capitale europea come prima missione fuori dai confini nazionali. Si tratta di un gesto simbolico. Ma è un gesto importante, perché indica una priorità politica. Non è andata a Kiev, dove pure era stata invitata. Non è andata a Varsavia, dove governano i suoi compagni di partito euroscettici. Non è andata neppure alla Nato per sottolineare una fedeltà atlantica disgiunta da quella europea. È venuta a incontrare l'Europa e a cercare di calmare le diffidenze e i timori che hanno accompagnato la sua vittoria. Una scelta che non era scontata e che sia la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, sia la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, hanno apprezzato e sottolineato.

È bastato questo gesto per dissipare i timori europei? Certamente no. Lo dimostra il fatto che nessuna delle tre istituzioni comunitarie ha

voluto comprometterci con una conferenza stampa congiunta dopo l'incontro. Troppo alti sono ancora i rischi di lasciare emergere divergenze e dissidi che, per il momento, nessuno vuole sottolineare. Come quello riguardante la questione dei migranti. Meloni ha spiegato che, sul tema, le priorità dell'Italia «sono cambiate» e ora «vanno alla difesa dei confini esterni della Ue». Dice anche di aver trovato, nei palazzi europei, «orecchie disponibili all'ascolto». Ma, come altri suoi predecessori della medesima area politica, equivoca volutamente tra la necessità di difendere le frontiere esterne, che tutti in Europa condividono, e l'obbligo, morale e giuridico, di salvare i naufraghi in alto mare, al quale il suo governo sembra volersi sottrarre e che ieri è stato ancora una volta ribadito dal portavoce della Commissione europea. Insomma, Giorgia Meloni si è presentata a Bruxelles inalberando bandiera bianca. Non come un nemico che si arrende, ma come un avversario che vuole trattare una tregua armata. E come tale è stata accolta. Visto dai palazzi comunitari, il «problema Meloni» è infatti abbastanza semplice, e ieri è stato spiegato senza mezzi termini alla presidente del Consiglio. Se il nuovo governo manterrà fede agli impegni di riforme e di gestione del bilancio presi con l'Europa dal precedente



Peso:1-3%,35-28%



governo di Mario Draghi in cambio dei fondi europei, e se non scivolerà sulla tutela dello stato di diritto, come hanno fatto i suoi amici in Ungheria e Polonia, tutto filerà liscio. In caso contrario, come ha già pubblicamente spiegato Ursula von der Leyen, la Ue ha gli strumenti per intervenire e non esiterà a farlo.

Ieri la premier italiana si è mostrata rassicurante, anche se non sappiamo come abbia giustificato il rinvio della riforma della Giustizia varata dal precedente governo e parte integrante degli accordi firmati da Draghi a Bruxelles. O come abbia dissipato le ombre illiberali che gravano sul frettoloso decreto contro i rave party, o quelle xenofobe che accompagnano il rifiuto di far attraccare le navi cariche di naufraghi raccolti in mare. Per un governo che ha solo pochi giorni di vita, sono

già scostamenti importanti dall'ortodossia europea. E dal suo primo viaggio ufficiale nei palazzi comunitari Giorgia Meloni ha avuto modo di capire che d'ora innanzi, a Bruxelles, quando si parla di Italia nessuno, per amor di quieto vivere, cederà alla tentazione di guardare dall'altra parte.

